

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

113^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 22 MAGGIO 1984

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA	
Trasmissione di documenti	Pag. 9
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLE NORME DELEGATE RELATIVE ALLA RIFORMA TRIBUTARIA	
Variazioni nella composizione	3
COMMISSIONI PERMANENTI	
Variazioni nella composizione	3
COMUNICAZIONI DEL GOVERNO E CONSEGUENTE DIBATTITO SUL PROBLEMA DELLA DROGA	
DEGAN, <i>ministro della sanità</i>	12
MARTINAZZOLI, <i>ministro di grazia e giustizia</i>	21
SCALFARO, <i>ministro dell'interno</i>	Pag. 27
CONGEDI E MISSIONI	3
CONSIGLIO D'EUROPA	
Elezione del vice presidente della delegazione italiana	3
CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO	
Trasmissione di documenti	11
CORTE COSTITUZIONALE	
Trasmissione di sentenze	10
CORTE DEI CONTI	
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	11

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 3
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	8
Assegnazione	4
Cancellazione dall'ordine del giorno . . .	4
Nuova assegnazione	7
Presentazione di relazioni	8
Richiesta di parere	7
Trasmissione dalla Camera dei deputati .	3

Rinvio della discussione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge n. 626:

PRESIDENTE	11, 12
CONSOLI (PCI)	12
MANCINO (DC)	12

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento	Pag. 4
Trasmissione	4

GOVERNO

Trasmissione di documenti	9
-------------------------------------	---

PARLAMENTI ESTERI

Trasmissione di documenti	11
-------------------------------------	----

PETIZIONI

Annunzio	8
--------------------	---

UNIONE DELL'EUROPA OCCIDENTALE

Elezione del vice presidente della delegazione italiana	3
---	---

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 11).

Si dia lettura del processo verbale.

ROSSI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 10 maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Botti, Cerami, Colombo Vitorino (L.), De Cataldo, Mitterdorfer, Pastorino, Petrarra, Pollidoro, Stefani, Tanga, Taviani, Ulianich, Vecchi, Valiani.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Su designazione del Gruppo democratico cristiano, in data 18 maggio 1984 il senatore Di Stefano entra a far parte della 4ª Commissione permanente.

Consiglio d'Europa e Unione dell'Europa occidentale, elezione dei vice presidenti della delegazione italiana

PRESIDENTE. La delegazione italiana al Consiglio d'Europa e all'Unione dell'Europa occidentale comunica di avere eletto in data 7 maggio 1984 Vice Presidenti della delegazione stessa i senatori Masciadri e Vecchietti.

Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Il senatore Carollo è stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria in sostituzione del senatore Tarabini.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 16 maggio 1984, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 643. — Deputato REGGIANI. — « Norme per il trattamento di quiescenza del personale del ruolo affari albanesi del Ministero degli affari esteri, dispensato dal servizio in applicazione del decreto legislativo luogotenenziale 30 novembre 1944, n. 427 » (715) (Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 1380. — « Finanziamento della partecipazione italiana alla Conferenza sul disarmo in Europa di Stoccolma (CDE) » (716) (Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 11 maggio 1984, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della sanità:

« Trattamento normativo del personale degli istituti zooprofilattici sperimentali » (712).

In data 14 maggio 1984, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Finanziamento dell'Istituto nazionale di fisica nucleare per il 1984 » (713).

In data 17 maggio 1984, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Disciplina delle spese da effettuarsi all'estero dal Ministero degli affari esteri » (717);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sul caffè adottato a Londra il 16 settembre 1982 dal Consiglio internazionale del caffè » (718).

In data 19 maggio 1984, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del turismo e dello spettacolo:

« Interventi per la sistemazione finanziaria degli enti autonomi lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate » (725).

In data 17 maggio 1984, sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

PACINI, FONTANA, ROMEO Roberto, FOSCHI, VENTURI, ALIVERTI, ANGELONI e BOMBARDIERI. — « Norme per il recepimento della direttiva n. 83/416/CEE del 25 luglio 1983 del Consiglio delle Comunità europee in materia di autorizzazione di servizi aerei regolari interregionali per il trasporto di passeggeri, posta e merci tra Stati membri » (719);

PACINI, FONTANA, ROMEO Roberto, FOSCHI, VENTURI, ALIVERTI, ANGELONI, BOMBARDIERI e MEZZAPESA. — « Istituzione di osservatori ecologici nell'ambito di ciascuna provincia » (720);

BISAGLIA, MANCINO, BEORCHIA, TOROS, TONUTTI e GIUST. — « Tutela e valorizzazione del gruppo linguistico sloveno nel Friuli-Venezia Giulia » (721);

PINTO Michele. — « Modifica degli articoli 30 e 35 del regio decreto-legge 27 novembre

1933, n. 1578, in materia di ordinamento delle professioni di avvocato e procuratore » (722);

MANCINO, SPANO Roberto, CAROLLO, ACCILI, D'AMELIO, LAPENTA, MURMURA, MEZZAPESA, COLELLA, DEGOLA, CARTIA, BASTIANINI e PAGANI Maurizio. — « Controllo urbanistico delle opere relative al trasporto e alla distribuzione di idrocarburi liquidi e gassosi » (723);

SPANO Roberto, CARTIA, COLOMBO Vittorino (V.), DEGOLA, LIBERTINI, LOTTI, MASCIADRI e PAGANI Maurizio. — « Trattamento giuridico ed economico degli accudienti dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (724).

In data 14 maggio 1984, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA. — « Istituzione dell'Istituto superiore di educazione fisica della Sardegna » (714).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

PRESIDENTE. In data 17 maggio 1984, il senatore Spano Roberto ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il disegno di legge: SPANO Roberto ed altri. — « Trattamento giuridico ed economico degli accudienti dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato » (431).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Determinazione dell'organico del personale di cancelleria ed ausiliario addetto al Consiglio superiore della magistratura » (661), previo parere della 1ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Concessione di una pensione straordinaria al profugo albanese Kujtim Bektash Karahman Bey Cakrani della Malakastra » (593), previ pareri della 1ª, della 3ª e della 5ª Commissione;

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale e concessione di un contributo straordinario » (659) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 5ª, della 7ª e della 8ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

DEPUTATI LAMORTE ed altri; SEDATI ed altri. — « Istituzione delle direzioni compartimentali della Basilicata, Molise ed Umbria dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (629) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

Deputati ANIASI ed altri. — « Modifica all'articolo 1 della legge 7 aprile 1976, n. 125, relativa alla disciplina della circolazione stradale nelle aree aeroportuali » (694) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 1ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modifica degli articoli 33 e 34 del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639. Composizione dei comitati regionali e provinciali dell'Istituto nazionale della previdenza sociale nella regione Trentino-Alto Adige » (630) (*Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 1ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Riconoscimento di titoli abilitanti all'esercizio delle professioni sanitarie ausi-

liarie, delle arti ausiliarie delle professioni sanitarie e delle professioni sanitarie tecniche per le quali non sia richiesta la laurea » (647) (*Approvato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 3ª e della 7ª Commissione;

— in sede redigente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Modifiche alla disciplina del patrocinio davanti alle preture e degli esami per la professione di procuratore legale » (644), previo parere della 1ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

GROSSI ed altri. — « Abilitazione all'esercizio della professione di psicologo » (662), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 7ª Commissione.

In data 15 maggio 1984, il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — GUALTIERI ed altri. — « Modificazioni degli articoli 90, 96 e 135 della Costituzione e nuove norme sui procedimenti e sui giudizi d'accusa costituzionali » (443), previo parere della 2ª Commissione.

In data 17 maggio 1984, il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Modifiche ed integrazioni alla legge 20 maggio 1982, n. 270 » (693) (*Testo risultante*

dalla unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Ferrari Marte e Fian-drotti; Andò ed altri; Casini Carlo e Quar-enghi; Russo Ferdinando ed altri; Perrone ed altri; Queti ed altri; Poli Bortone ed al-tri; Bianchi Beretta ed altri; Crucianelli ed altri; Portatadino ed altri; Potì ed altri; Pi-sani ed altri; Gorla ed altri; Balzamo; Aloï ad altri; Modauo) (Approvato dalla 8ª Com-missione permanente della Camera dei de-putati), previ pareri della 1ª e della 5ª Com-missione.

I seguenti disegni di legge sono stati de-feriti

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affa-ri costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento gene-rale dello Stato e della pubblica ammini-strazione):

BOMBARDIERI ed altri. — « Interpretazio-ne autentica dell'articolo 1 della legge 11 febbraio 1980, n. 18, in materia di indennità di accompagnamento agli invalidi civili totalmente inabili » (618), previ pareri del-la 5ª e della 11ª Commissione;

SAPORITO ed altri. — « Inquadramento del personale dei disciolti patronati sco-lastici » (620), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affa-ri esteri):

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo alle aree specialmente protette del Mediterraneo, aperto alla firma a Ginevra il 3 aprile 1982 » (570), previ pareri della 7ª della 8ª, della 9ª e della 10ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo alla protezione del Mar Mediter-raneo dall'inquinamento di origine terre-stre, aperto alla firma ad Atene il 17 mag-gio 1980 » (571), previ pareri della 8ª, del-la 9ª e della 10ª Commissione;

« Adesione alla Convenzione sul ricono-scimento dei divorzi e delle separazioni per-sonali, adottata all'Aja il 1º giugno 1970 » (572), previ pareri della 1ª e della 2ª Com-missione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzio-ne generale di sicurezza sociale tra la Re-pubblica italiana ed il Principato di Mona-co, firmata a Monaco il 12 febbraio 1982 » (573), previ pareri della 11ª e della 12ª Com-missione;

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo in-tervenuto mediante scambio di lettere tra la Repubblica italiana e la Repubblica jugo-slava sul riconoscimento dei diplomi e dei titoli accademici rilasciati da università e da istituti di istruzione superiore, effe-ttuato a Roma il 18 febbraio 1983 » (594), previo parere della 7ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica so-cialista federativa di Jugoslavia per il re-golamento del traffico delle persone e dei trasporti terrestri e marittimi fra le aree limitrofe, con 11 aggregati e due Scambi di Note, firmati a Udine il 15 maggio 1982 » (599), previ pareri della 1ª e della 8ª Com-missione;

alla 4ª Commissione permanente (Di-fesa):

BUFFONI ed altri. — « Estensione dei be-nefici previsti dalla legge 8 agosto 1980, n. 434, a favore di altre categorie di parti-giani combattenti e degli internati milita-ri italiani in Germania » (567), previo pa-rere della 1ª Commissione;

BUFFONI ed altri. — « Norme di integra-zione alla legge 22 luglio 1971, n. 536, ri-guardanti i commissari di leva » (568), pre-vi pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

GIUST ed altri. — « Estensione della leg-gie 24 maggio 1970, n. 336, agli ufficiali e sottufficiali delle Forze armate in partico-lari situazioni » (587), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

PALUMBO. — « Rivalutazione delle inden-nità spettanti agli ufficiali in ausiliaria del-

le Forze armate » (612), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Riammissione in servizio di brigadieri, vicebrigadieri, graduati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri » (645), previo parere della 1ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

CHIAROMONTE ed altri. — « Misure per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno » (626), previ pareri della 1ª, della 6ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

DIANA ed altri. — « Disposizioni modificative in materia di imposte sulle successioni e donazioni » (584), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

PAVAN ed altri. — « Modifica alla legge 18 marzo 1968, n. 263, concernente la reversibilità alle vedove degli insigniti dell'onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto del relativo assegno vitalizio » (619), previo parere della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

LIBERTINI ed altri. — « Difesa ed uso razionale del suolo e delle acque; istituzione del dipartimento del territorio e dell'ambiente » (464), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª e della 9ª Commissione;

« Elevazione da 100 miliardi a 140 miliardi della dotazione di spesa per l'esecuzione dei lavori di completamento dell'autostrada Roma-L'Aquila-Teramo nonchè per il pagamento dei relativi oneri di carattere generale » (648) (Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previo parere della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

DELLA BRIOTTA ed altri. — « Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali » (534),

previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª e della 12ª Commissione;

GUARASCIO ed altri. — « Legge-quadro per la stipula di accordi interprofessionali tra produttori agricoli e industria di trasformazione » (579), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

DE TOFFOL ed altri. — « Norme per la salvaguardia e la valorizzazione del territorio destinato alle attività agro-silvo-pastorali » (581), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

URBANI ed altri. — « Tutela della produzione ceramica di tradizione artistico-artigianale » (460), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, richiesta di parere

PRESIDENTE. Sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 2 maggio 1984, n. 101, recante misure urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di prestazioni di diagnostica » (690) — già deferito in sede referente alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione — è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. Su richiesta della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), in data 18 maggio 1984, è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

« Misure per la razionalizzazione del settore siderurgico e di intervento della GEPI S.p.A. » (695) (Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), in data 14 maggio 1984, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Taviani, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce una fondazione europea tra i dieci paesi della CEE, con Atto finale e dichiarazioni allegate, firmato a Bruxelles il 29 marzo 1982 » (386);

dal senatore Orlando, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra Italia e AIEA/UNESCO per il rinnovo dell'accordo relativo al finanziamento del centro di Trieste, firmate a Vienna il 14 luglio 1982 e a Trieste il 23 settembre 1982 » (548) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), in data 21 maggio 1984, il senatore Martini ha presentato la relazione sui seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione del trattato di mutua assistenza in materia penale tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti d'America e del protocollo aggiuntivo al trattato di estradizione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America firmato a Roma il 18 gennaio 1973, entrambi firmati a Roma il 9 novembre 1982 » (547) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica ed esecuzione del trattato di estradizione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti d'America, firmato a Roma il 13 ottobre 1983 » (549) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

A nome della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), in data 21 maggio 1984, il senatore Petrilli ha presentato la relazione sul disegno di legge:

« Proroga del sistema multilaterale di sovvenzioni al carbone da coke ed al coke destinati alla siderurgia della Comunità europea per il quinquennio 1979-1983 » (477).

A nome della 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), in data 18 maggio 1984, il senatore Giugni ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 12 aprile 1984, n. 64, concernente disciplina del collocamento dei lavoratori per l'esecuzione di lavori di forestazione nel territorio della regione Calabria » (670).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nella seduta del 10 maggio 1984, la 3ª Commissione permanente (Affari esteri), ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Norme sui servizi sociali a favore del personale del Ministero degli affari esteri impiegato presso l'Amministrazione centrale » (381);

« Organizzazione e finanziamento del semestre di presidenza italiana della CEE » (672).

Nella seduta del 16 maggio 1984, l'8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Proroga al 30 giugno 1984, con modifiche, delle leggi n. 598, n. 599 e n. 600 del 14 agosto 1982, in materia di provvidenze per le riparazioni navali, per l'industria cantieristica navale e per la demolizione del naviglio vetusto » (638).

Petizioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto della seguente petizione pervenuta al Senato.

ROSSI, segretario:

l'avvocato Vittorio Trentini, Presidente dell'Associazione nazionale alpini, da Milano, chiede l'istituzione della Festa nazionale del tricolore. (*Petizione n. 49*).

PRESIDENTE. A norma del Regolamento, questa petizione è stata trasmessa alla Commissione competente.

**Domande di autorizzazione a procedere
in giudizio, trasmissione**

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 10 maggio 1984, ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Murmura, per i reati di cui agli articoli 81 e 323 del codice penale (abuso in atti di ufficio); agli articoli 81 del codice penale nonché 21 e 25 della legge 10 maggio 1976, n. 319 (inosservanza di prescrizioni del piano di risanamento regionale); agli articoli 81 del codice penale nonché 221 e 358 del regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 (aver consentito l'occupazione di immobili privi di certificato di abitabilità) (*Doc. IV, n. 37*).

**Domande di autorizzazione a procedere
in giudizio, deferimento**

PRESIDENTE. Le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

contro il senatore Fontanari, per il reato di cui agli articoli 110 e 650 del codice penale (inosservanza di provvedimento dell'Autorità giudiziaria) (*Doc. IV, n. 35*);

contro il senatore Franco, per il reato di cui agli articoli 110 e 595 del codice penale, e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (concorso nel reato di diffamazione a mezzo stampa) (*Doc. IV, n. 36*).

**Commissione parlamentare d'inchiesta sul
fenomeno della mafia in Sicilia, trasmissi-
one di documenti**

PRESIDENTE. La Segreteria della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia ha trasmesso la ventiseiesima parte del IV Volume della documentazione allegata alla Relazione conclusiva presentata nella VI legislatura (*Doc. XXIII, n. 1/III*).

Governo, trasmissione di documenti.

PRESIDENTE. Il Ministro delle finanze, con lettera in data 2 maggio 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 10 maggio 1983, n. 212, copia del decreto interministeriale del 25 ottobre 1983 concernente la determinazione dei contingenti massimi dei vari gradi di sottufficiali della Guardia di finanza, distinti per ruolo, per l'anno 1984.

Tale documentazione sarà inviata alla 6ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 8 maggio 1984, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 30 marzo 1984 del Comitato per l'attuazione della legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente costruzione ed ammodernamento dei mezzi navali della marina militare.

Il verbale anzidetto sarà inviato alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 14 maggio 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nelle sedute del 22 e 29 marzo 1984, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società, l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 dei progetti di ristrutturazione presentati da alcune società e il programma finalizzato industria chimica ai sensi dell'articolo 2, della citata legge.

Le deliberazioni anzidette saranno trasmesse — d'intesa col Presidente della Camera dei deputati — alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali e saranno altresì inviate alle Commissioni permanenti 5ª, 10ª e 11ª.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 19 maggio 1984, ha trasmesso:

copia del verbale della riunione del 18 aprile 1984 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 373, sull'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'Esercito;

copia del verbale della riunione del 27 marzo 1984 del Comitato previsto dalla legge 18 agosto 1978, n. 497, modificata e integrata dalla legge 28 febbraio 1981, n. 47, concernente l'acquisizione da parte del Ministero della difesa di immobili da destinare ad alloggi di servizio per le Forze armate.

I verbali anzidetti saranno inviati alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro della sanità, con lettera in data 18 maggio 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 dicembre 1975, n. 685, la relazione sull'andamento del fenomeno delle tossicodipendenze e sull'efficacia delle misure adottate nell'anno 1982 (*Doc. XXXVII*, n. 1).

Detto documento è stato deferito alla 1ª, alla 2ª e alla 12ª Commissione permanente e, in un limitato numero di copie, è in Aula a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 4 maggio 1984, ha trasmesso copie delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte medesima ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 1 della legge 10 giugno 1940, n. 653, nella parte in cui si riferisce ai soli impiegati privati e non anche agli operai richiamati alle armi;

degli articoli 2 e seguenti della legge n. 653 del 1940, nelle parti in cui si riferiscono ai soli impiegati privati e non anche agli operai richiamati alle armi. Sentenza n. 136 del 2 maggio 1984 (*Doc. VII*, n. 22).

dell'articolo 648 comma secondo del codice di procedura civile, nella parte in cui dispone che nel giudizio di opposizione il giudice istruttore, se la parte che ha chiesto l'esecuzione provvisoria del decreto d'ingiunzione offre cauzione per l'ammontare delle eventuali restituzioni, spese e danni, debba e non già possa concederla solo dopo aver deliberato gli elementi probatori di cui all'articolo 648 comma primo e la corrispondenza della offerta cauzione all'entità degli oggetti indicati nel comma secondo dello stesso articolo 648. Sentenza n. 137 del 2 maggio 1984 (*Doc. VII*, n. 23).

Con lettera in data 7 maggio 1984, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso copie delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte medesima ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 25 della legge 3 maggio 1982 n. 203 nella parte in cui prevede che, nel caso di concedente il quale sia imprenditore a titolo principale ai sensi dell'articolo 12 legge 9 maggio 1975, n. 153 o comunque abbia dato un adeguato apporto alla condirezione dell'impresa di cui ai contratti associativi previsti nel primo comma dello stesso articolo 25, la conversione richiesta dal mezzadro o dal colono abbia luogo senza il consenso del concedente stesso;

dell'articolo 30 della legge stessa;

dell'articolo 34, primo comma, lettera b), legge n. 203 del 1982 nella parte in cui non comprende anche il caso di non avvenuta conversione per mancata adesione del concedente che sia imprenditore a titolo principale o che comunque abbia dato un adeguato apporto alla condirezione della impresa di cui ai contratti associativi previsti nell'articolo 25, primo comma, della medesima legge. Sentenza n. 138 del 3 maggio 1984 (*Doc. VII*, n. 24).

dell'articolo 1, terzo comma, legge 10 maggio 1978 n. 176, richiamato dall'articolo 15, primo comma, legge n. 203 del 1982 citato, limitatamente alle parole: « senza contestazione giudiziaria da parte del locatore, o »;

dell'articolo 15, secondo comma, legge n. 203 del 1982 citato, limitatamente alle parole: « diminuzione del trenta per cento ». Sentenza n. 139 del 3 maggio 1984 (*Doc. VII, n. 25*).

Con lettera in data 16 maggio 1984, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 2 del decreto legislativo C.p.s. 13 settembre 1946, n. 303, nella parte in cui dispone che i lavoratori « anteriormente alla chiamata alle armi, siano alle dipendenze dello stesso datore di lavoro da oltre tre mesi ». Sentenza n. 144 del 10 maggio 1984 (*Doc. VII, n. 26*).

I predetti documenti saranno trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri ed architetti, per gli esercizi dal 1973 al 1982 (*Doc. XV, n. 26*);

Comitato olimpico nazionale italiano (CONI), per gli esercizi dal 1978 al 1982 (*Doc. XV, n. 27*);

Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e per la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania, per gli esercizi dal 1978 al 1981 (*Doc. XV, n. 28*);

Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio (ENASARCO), per gli esercizi 1981 e 1982 (*Doc. XV, n. 29*);

Ente nazionale assistenza e previdenza per i pittori, scultori, musicisti, scrittori ed autori drammatici, per l'esercizio 1981 (*Doc. XV, n. 30*);

Istituto centrale di statistica, per gli esercizi dal 1975 al 1982 (*Doc. XV, n. 31*).

Tali documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

CNEL, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 10 maggio 1984, ha trasmesso copia del « Rapporto CNEL sulla bilancia agricolo-alimentare e politica agraria », approvato dall'Assemblea di quel Consesso nella seduta del 3 maggio 1984.

Tale rapporto sarà inviato alla 9ª Commissione permanente.

Parlamenti esteri, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. È pervenuto alla Presidenza un appello inviato dalla Grande Assemblea nazionale della Repubblica socialista di Romania al Soviet Supremo dell'URSS, al Congresso degli Stati Uniti, ai Parlamenti dei Paesi europei sui cui territori sono installati missili a medio raggio, al Parlamento degli altri paesi europei e del Canada sulla diminuzione della tensione internazionale e sulla cessazione della corsa agli armamenti nucleari.

Il testo di detto appello sarà inviato alla 3ª Commissione permanente.

Rinvio della discussione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge n. 626

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge: « Misure per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno », d'iniziativa dei senatori Chiaromonte, Calice, Cannata, Graziani, Felicetti, Ferrara Maurizio, Calì, Gioino, Imbriaco, Salvato, Valenza, Visconti, Carmeno, Consoli, Di Corato, Iannone, Petrara, Giura Longo, Guarascio, Martorelli, Bellafiore, Crocetta, Macaluso, Montalbano, Vitale, Berlinguer, Cheri, Chiarante e Cosutta.

CONSOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSOLI. Signor Presidente, a nome del mio Gruppo, chiedo il rinvio della discussione su questo punto all'ordine del giorno, perchè i Gruppi della maggioranza, tramite il senatore Scevarolli, vice presidente del Gruppo socialista, ci hanno annunciato che è intenzione del Governo presentare una proposta di legge su questa materia. Ci hanno manifestato il loro accordo, inoltre, affinché si deliberi mediante la procedura di urgenza. Per dare modo al Governo di presentare il disegno di legge, saremmo dell'idea di rinviare la discussione di una decina di giorni, possibilmente al giorno 5.

Pertanto, se i colleghi sono d'accordo, potremmo procedere al rinvio della discussione.

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Brevemente, signor Presidente, per dirle che non siamo contrari al rinvio di una decina di giorni; vorrei però sottoporre alla sua attenzione il fatto che nell'altro ramo del Parlamento sono state presentate apposite iniziative da parte dei Gruppi parlamentari e che la 5ª Commissione bilancio e programmazione ha addirittura dato vita ad un comitato ristretto per lavorare intorno ad un testo unificato. Potremmo pertanto in questo modo interferire nell'attività dell'altro ramo del Parlamento, che a sua volta sta procedendo già in questa direzione.

Ho inteso sottolineare questo aspetto. Rispetto alla richiesta di rinvio di una decina di giorni, siamo favorevoli come Gruppo democristiano.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Mancino per aver fatto presente che l'altro ramo del Parlamento sta esaminando provvedimenti di contenuto analogo.

Per quanto riguarda le decisioni di questa Assemblea, non essendovi osservazioni, può

considerarsi accolta la proposta di rinvio avanzata dal senatore Consoli.

Resta inteso che, come previsto dal nostro Regolamento, sarà compito nel frattempo della Presidenza del Senato prendere contatti con la Presidenza della Camera dei deputati per definire l'iter successivo da dare al disegno di legge n. 626.

Comunicazioni del Governo e conseguente dibattito sul problema della droga

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo e conseguente dibattito sul problema della droga.

Ha facoltà di parlare il Ministro della sanità.

DEGAN, *ministro della sanità*. Signor Presidente, onorevoli senatori, come ella aveva avuto modo di annunciare, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 685, nei giorni scorsi è stato depositata, da parte del Ministero della sanità, la relazione sull'andamento del fenomeno delle tossicodipendenze e sull'efficacia delle misure adottate nell'anno 1982.

È questo un dovere che abbiamo compiuto, anche in vista dell'odierno dibattito e in adesione alla diffusa richiesta di avere più ampie notizie circa l'andamento del fenomeno, l'organizzazione delle strutture pubbliche e private per interventi terapeutici e riabilitativi, circa le attività di informazione ed educazione sanitaria, la repressione del traffico delle attività illecite — su cui peraltro non potrà non trattenersi con maggiore dovizia il collega Scalfaro — e i dati relativi al mercato legittimo delle sostanze stupefacenti e psicotrope.

Va detto in via preliminare che i dati a conoscenza dell'opinione pubblica, più aggiornati per essere stati oggetto di rilevamento campionario o di rilevamento attraverso sistemi di stima sulla base di indicazioni, concentrati su alcuni particolari momenti della vita sociale, come quello della leva militare, sono tutti, come ho detto, noti e sufficientemente aggiornati, ma è da dire che la raccolta dei dati ufficiali provenienti dal sistema sanitario nazionale, dalle USL e

dalle regioni, si scontra con notevoli difficoltà operative. In realtà, pur avendo avviato il servizio informativo sanitario (c'è però da dire, in proposito, che non è ancora conclusa la formazione di questo servizio), il rilevamento del fenomeno, sulla base delle indicazioni della legge n. 685 e secondo le diverse categorie ivi previste, determina comunque la necessità di operazioni di stima, non essendo del tutto accettabile una raccolta di dati basata su schedature e rilevamenti, anche se evidentemente non personalizzati, e affidata a personale non sempre omogeneo sul territorio nazionale. Questa è la ragione per cui, in definitiva, seguendo metodi informativi diversi, con capacità anche di apprezzamento critico dei dati forniti in particolare dalle Unità sanitarie locali, non sempre, lo ripeto, omogenei, si è determinato il ritardo nella presentazione della relazione che si riferisce al 1982.

Poichè i dati per il 1983, per la gran parte delle regioni, sono ancora fermi al primo semestre, mentre qualche regione ha cominciato ad inviare i dati del terzo trimestre, abbiamo preferito avere dati maggiormente consolidati, sulla base anche di stime più fondate, per quanto riguarda il 1982. È appunto questo l'oggetto della relazione, che, sia pure in un numero limitato di copie, è a disposizione dei senatori e a tale documento faccio riferimento.

In definitiva, dunque, il mio intervento costituisce una specie di introduzione alla stessa relazione che si riferisce, peraltro, anche alle iniziative ulteriori che il Governo ha dichiarato di voler assumere in una serie di riunioni presso la Presidenza del Consiglio e in una riunione dello stesso Consiglio dei Ministri che ha elaborato quelle indicazioni generali sulle quali stanno lavorando gruppi tecnici, espressione di diversi Ministeri, ciascuno per la propria competenza, per confluire poi in atti che siano conclusivi.

Per quanto riguarda la dichiarazione del Consiglio dei Ministri, si tratta sostanzialmente di una specie di appello, più ancora che di atti operativi, alla società nazionale, alle forze politiche e alle forze che rappresentano la società, per affrontare il proble-

ma della droga con quella coraltà di impegno che ci ha consentito di controllare il fenomeno del terrorismo. Questa grave minaccia non riguarda soltanto coloro che non resistono alla tentazione — particolarmente diffusa tra i giovani in condizioni di rischio — di affidarsi a questa fuga dalla realtà in cui si risolve pur sempre l'uso della droga, ma è una minaccia grave al complesso della società italiana, alla sua cultura, al suo stesso modo di vivere, per la potenza delle forze che alimentano il mercato della droga, che ne diffondono l'uso. Tutto questo richiede una risposta corale che a me fa venire in mente, per analogia, quello che ha determinato, da un certo momento in poi, la reazione generale dell'Italia rispetto al fenomeno del terrorismo.

Va premesso che, a fronte di enunciazioni di adattamento e di convivenza con la droga, il Governo, e il Ministro della sanità in particolare, non ritengono corretta nè onesta una posizione rinunciataria. Nello stesso tempo, la richiesta del ripristino di situazioni penalizzanti ed emarginanti non sembra proponibile alla luce sia di considerazioni pratiche (cioè del fallimento di impostazioni solamente coercitive), sia di aspetti medico-sociali del fenomeno che richiede interventi preventivi, curativi e riabilitativi, puntando alla repressione del grande traffico.

È chiaro che, per poter programmare interventi particolari nei tre settori già citati, cioè quelli, di particolare competenza del Ministero della sanità, della prevenzione, della cura e della riabilitazione, è necessario conoscere meglio le dimensioni del fenomeno e, come voi sapete, attraverso le relazioni del Ministero della sanità, attraverso le indagini campionarie condotte dall'Istituto superiore della sanità e attraverso le indagini del CENSIS, che ebbe tale incarico congiuntamente dal Ministero degli interni e da quello della sanità, è stato possibile conoscere l'ampiezza del fenomeno, pur con tutte quelle limitazioni di cui parlavo prima, alcune obiettive, altre determinate dalle difficoltà proprie, in questo momento, di una relazione informativa sufficiente, dalla periferia al centro, per quanto riguarda il servizio sanitario nazionale. Sbaglia comunque chi

ritiene che i dati statistici relativi possano essere ricavati e trattati allo stesso modo di quelli che risultano individuati da una precisa manifestazione morbosa e da una specifica attività criminosa. Pertanto, l'aspetto quantitativo è di complessa definizione, mentre risultano più importanti le identificazioni delle variazioni nei consumi, negli atteggiamenti e nelle patologie associate.

Il ritardo con il quale vengono presentati i dati del 1982 in parte dipende dall'attivazione non uniforme dei servizi e dalla scarsità di operatori che abbiano disponibilità per compilare ed aggiornare una scheda che rimane valida in quanto derivata da esperienze di altri paesi che hanno affrontato il problema prima di noi, poichè ne sono stati coinvolti all'inizio degli anni '70. Proprio in questi giorni, anche in relazione all'impulso intervenuto a livello di Consiglio dei ministri, è in corso una intensa attività, attraverso riunioni con i responsabili degli assessorati regionali della sanità, per la formazione di un modello di comunicazioni più sollecite che consenta alle strutture sanitarie centrali di venire in possesso di dati che vanno interpretati, con cognizioni tecniche in materia, contemporaneamente alle regioni, seguendo il sistema « a rete », individuato ormai come tipico e necessario per il servizio informativo sanitario e preferito al sistema « a cascata », o per meglio dire, mediato dalle USL alle regioni e da queste al Ministero. Siamo orientati a stabilire un rapporto diretto tra il Ministero e le Unità sanitarie locali perchè, da un punto di vista informativo, questo pare essenziale proprio per una migliore individuazione, sia in questo campo che in altri, dell'attività del servizio stesso e quindi anche per quanto riguarda la lotta al fenomeno della tossicodipendenza. Questo sistema di rilevamento dei dati e questo modello di comunicazioni più sollecite dovranno prevedere l'utilizzazione dei dati stessi come verifica dell'attività degli operatori socio-sanitari che altrimenti reagirebbero negativamente ad una serie di richieste di dati provenienti da fonti diverse, specie se estranee al servizio sanitario nazionale. È noto che il successo di una raccolta di dati, e soprattutto la garanzia della loro

attendibilità, dipende dalla motivazione dei responsabili della raccolta, i quali non devono considerare la stessa come un adempimento burocratico ma come uno dei sistemi più validi di verifica del loro stesso lavoro e tale verifica in questo settore appare indispensabile: non tanto per giungere puntigliosamente a determinazioni quantitative, quanto per avere dei minimi comuni denominatori di realizzazione e di controllo in una materia che, seppure fluida, può legarsi a pochi parametri confrontabili.

Diviene importante conoscere fino a che punto il fenomeno di associazione di più droghe sia diffuso. Tale fenomeno ha, in realtà, una sua costante evoluzione ed è quindi necessario rendere più elastico lo stesso rilevamento per poter percepire la trasformazione del fenomeno stesso nelle sue diverse componenti.

Mentre nella dipendenza da eroina, allorché la stessa abbia connotazioni soprattutto psico-emotive, diventa possibile giungere ad una dissuefazione brusca supportata da basse dosi di comuni analgesici o dalla presenza di una persona sensibile ma ferma, come avviene nelle comunità terapeutiche, quando il giovane dipende da un insieme variabile di droghe ed è contemporaneamente sotto l'effetto di alcolici si richiede necessariamente un serio controllo medico. Si badi bene che quando si accenna al controllo medico, non ci si intende riferire al ricovero indiscriminato in ambiente ospedaliero — esperienza fino a questo momento scarsamente positiva — ma all'esigenza di una precisa tutela della salute del giovane che assai spesso, sia per il tipo di vita condotta che per gli effetti diretti ed indiretti dell'assunzione, corre il rischio non solo di epatite, ma anche di tubercolosi e soprattutto di danni renali legati a diverse sostanze da taglio.

Alcune droghe come la cocaina invece, non determinando nette crisi astinenziali, risultano sommerse, ma, se unite ad oppiacei, possono modificare non solo i dati clinici, ma anche gli atteggiamenti caratteriali. Sappiamo che l'uso della cocaina è in grande espansione. Per la cocaina appare fondamentale una azione repressiva attraverso l'aumento dei sequestri: nel 1983 vi è stato un aumento

del 112,5 per cento rispetto al 1982, con 223,4 chilogrammi sequestrati. Ci si può rendere conto dell'andamento, sia pure in modo parziale, di un fenomeno che appare in nettissimo aumento. Permane, purtroppo, a volte anche negli esperti, l'impostazione esclusivamente farmacologica in mancanza di una vera e propria sindrome di astinenza, mentre non si tiene conto del fatto che la cocaina, dopo una fase euforica, determina una serie di manifestazioni depressive che a loro volta provocano una più elevata assunzione di polvere. I danni da dosi elevate si manifestano soprattutto a carico del sistema cardio-circolatorio, per cui possono non essere individuati come strettamente legati alla droga.

Appare pertanto necessario insistere su questi temi di corretta informazione e, nello stesso tempo, intensificare gli sforzi che sul piano internazionale si vanno effettuando per agevolare la riconversione delle colture di foglie di coca che, nell'economia di alcuni paesi sudamericani, costituiscono una fonte importante di reddito per fasce povere della popolazione. Nella recente assemblea dell'Organizzazione mondiale della sanità ho avuto modo di intrattenermi a questo fine con alcuni ministri della sanità dell'area del Sud America, che mi hanno dimostrato le difficoltà di un'azione repressiva che coinvolga interessi economici anche di piccoli coltivatori. Senza la collaborazione internazionale, non solo sul piano repressivo, ma anche nell'agevolazione della trasformazione delle colture, questi Governi non avranno la forza di esercitare il disseccamento delle fonti del commercio della cocaina.

Appare inoltre preoccupante il sequestro, avvenuto nel 1983, di 3.650 dosi di acido lisergico, in quanto l'abuso di allucinogeni determina manifestazioni che non solo sono pericolose per la vita di chi effettua il cosiddetto viaggio, ma possono portare allo scatenamento di manifestazioni violente. Nella cultura italiana, anzi, per meglio dire, nella sottocultura della droga, non risulta una notevole popolarità degli allucinogeni, almeno negli anni '80. Il fenomeno va considerato monitorizzato, insieme a quello della circolazione clandestina di anfetaminici, in quanto,

a parte gli effetti, nelle miscele di droghe possono individuarsi vere e proprie psicosi tossiche che, se riconosciute a tempo, riducono il rischio di una inclusione nella popolazione dei malati di mente.

Per quanto si riferisce ad alcuni dati provvisori per il 1983, abbiamo già avuto modo, all'inizio di questo intervento, di rilevare come tali dati siano ancora parziali e sia quindi necessario — e mi auguro che a ciò si giunga rapidamente, a seguito della serie di incontri e di relazioni con le regioni — realizzare una documentazione informativa più ampia e approfondita. Come indicato nella relazione, il numero delle segnalazioni solo in minima parte si collega con l'effettiva estensione del fenomeno, essendo in rapporto con la disponibilità degli operatori e l'efficienza dei servizi, oltre che con il loro numero. Si è parlato, in seno al Consiglio dei Ministri, della costituzione di un osservatorio epidemiologico che abbia la finalità di procedere alla valutazione organica del fenomeno. La proposta di intensificare i rapporti con le regioni, cioè con gli enti responsabili della gestione applicativa e dell'operatività, e quella di includere il flusso informativo nell'ambito di quelli previsti e sviluppati nel servizio informativo sanitario, non pretendono di medicalizzare un problema che ha, come sappiamo, in qualche misura, origini socio-culturali che richiedono interventi di varia natura, ma tendono a programmare sul territorio attività miranti alla rapida e radicale soluzione dei non pochi problemi di salute che presentano anche i tossicodipendenti.

I dati parziali del 1983 confermano la tendenza verso la riduzione, o per lo meno il non aumento di ricoveri ospedalieri. Tenendo conto dell'innegabile incremento delle tossicodipendenze nel 1983, va rilevata la sempre maggiore disponibilità — conseguente al dato della diminuzione dei ricoveri ospedalieri — di servizi ambulatoriali in grado di risolvere i problemi di tossificazione. Questo va ascritto al merito di personale che pure, in percentuale, non basta e si trova in condizioni di precarietà, per cui è difficilmente in grado di programmare accuratamente i propri interventi.

Tornando alle sigle, sta di fatto che non si tratta di far prevalere il sanitario sul sociale o viceversa, ma di promuovere una effettiva integrazione tra i due aspetti attraverso un concreto lavoro di gruppo. Tra le finalità che ci proponiamo di raggiungere, nell'insieme delle attività di aggiornamento e formazione degli operatori, la modifica degli atteggiamenti settoriali, e quindi l'addestramento al lavoro comune, è una delle premesse. Si è constatato che presso alcuni centri — e l'ho potuto verificare personalmente nel Veneto — questa integrazione si sta avviando e il fatto che siano medici già attivi nel settore dell'alcolismo a dirigere i servizi non chiude il campo ad interessanti sperimentazioni di riabilitazione attraverso forme associative che si collochino in un livello non residenziale, ma di piena collaborazione con le famiglie, avviando quindi quella risposta corale e complessiva che appare necessaria sia in fase preventiva che in fase di recupero. Ma l'informazione epidemiologica, il suo trattamento e la sua utilizzazione a tutela della salute del tossicodipendente sono aspetti che richiedono professionalità e collegamento con altre fonti di dati che rientrano nell'ambito del servizio sanitario nazionale.

L'informazione sull'entità del fenomeno è senza dubbio fondamentale e non per nulla il legislatore, nella legge n. 685, ha inteso responsabilizzare il Governo, attraverso il Ministro della sanità, per la presentazione al Parlamento della relazione annuale di cui appunto ho precedentemente parlato.

Adesso vorrei parlare un po' per capitoli, con riferimento a quelli più particolarmente attinenti ai compiti del Ministero della sanità.

Il capitolo della prevenzione comprende una corretta informazione che sensibilizzi e coinvolga l'opinione pubblica. Al riguardo è necessario non solo reperire fondi adeguati, ma evitare una dispersione ed una contraddizione nei messaggi che attualmente i *mass-media* diffondono in tema di droga, senza peraltro limitarne la libertà di espressione.

Non sia retorico affermare che la prima prevenzione consiste nella più larga diffu-

sione del concetto di salute, intesa come un bene da raggiungere e da mantenere attraverso un'azione costante che responsabilizzi gli individui, la famiglia e la comunità. Troppo spesso infatti si accettano concetti fatalistici che impediscono il diffondersi non solo di interventi preventivi, ma soprattutto di stili di vita che di per se stessi siano positivi.

Consumismo farmacologico, iperconsumo di alcolici, sedentarietà e ritmi eccessivi, sono tutti aspetti che predispongono l'individuo, la famiglia e i gruppi associativi verso la dipendenza intesa in senso lato, cioè, verso una deresponsabilizzazione rispetto a scelte fondamentali con prevalenza di conformismi imitativi su quello che è il libero arbitrio cosciente del dovere che ciascuno di noi ha di conservare l'integrità del proprio corpo. Ed è proprio nell'impostazione dei messaggi educativi, nel miglior collegamento con la scuola, nell'avvio di un rapporto più fecondo con il mondo del lavoro e quello delle forze armate, sempre più coinvolti, anche se talora ancora restii ad effettuare interventi integrati con quelli pubblici e volontaristici, che occorre caratterizzare un'attività che non bruci materiale ed iniziative attraverso *battages* di tipo pubblicitario con risonanza più o meno marcata, ma con incidenza pressoché nulla sugli atteggiamenti di fondo, ed invece consenta di avere punti di riferimento costanti ed obiettivi, ad esempio, attraverso nastroteche od altri strumenti analoghi per realizzare, con costi non elevati, un servizio di informazione per il pubblico.

Questo stesso impegno deve realizzare modalità precise di verifica che non si basino su una moltiplicazione proliferativa di questionari ed interviste, ma tengano presenti parametri obiettivi — ad esempio, consumi cosiddetti voluttuari, associazione fra fumo ed alcool — nonchè sulla diffusione di modelli di vita più salubre. Tale azione deve essere continua, nel senso di avviarsi con ampia impostazione e con iniziative anche di natura straordinaria, così come è stato indicato dal documento varato dal Consiglio dei Ministri, e di proseguire nel tempo per consentire di indivi-

duare, nei sistemi normali di informazione e di educazione, momenti di approccio permanente, di consulenze serene, di sollecitazioni introdotte in meccanismi, sistemi, prassi abitudinarie.

Questa campagna di prevenzione deve ridurre il senso drammatico delle cose, che pure esiste nei fatti, ma deve anche alimentare una cultura in tensione ed una spiritualità che si sta, peraltro, in molti ambienti ridefinendo. Non si comprende infatti che cosa si possa pretendere dai giovani quando noi stessi non facciamo che ripetere il ritornello delle prospettive più nere. È necessario quindi ridare fiducia nella vita, nell'amicizia. Lo stesso volontariato, che tanta importanza sta assumendo in questo settore, può costituire un polo di attrattive per aiutare a costruire un approccio positivo verso il futuro.

Da un punto di vista assistenziale, ritengo di dover dare notizia al Senato di aver impartito disposizioni perchè vi sia un coinvolgimento più ampio della classe medica, anche attraverso un collegamento tra questa ed il movimento del volontariato, quello delle cosiddette comunità terapeutiche, confidando negli esponenti della classe medica che in questo settore ha notevoli possibilità di intervento, sia come diagnosi precoce, sia come prevenzione attuata attraverso un modo diverso di fare medicina, attraverso cioè una maggiore attenzione ai problemi globali della persona, un minor ricorso al farmaco come risoluzione di tutti i problemi ed un collegamento con altri settori della vita sociale.

Ho già accennato agli aspetti di tutela della salute del tossicodipendente. Grosso modo il primo impatto che il giovane ha con le strutture non può essere sempre ottimale in quanto spesso avviene per una situazione di grave emergenza e di agitazione psicomotoria. Appare pertanto importante promuovere una diagnosi più precoce e coinvolgere in questa azione sia i medici, sia gli insegnanti, sia le organizzazioni sociali. L'esperienza di altri paesi, infatti, dimostra che, allorquando le organizzazioni sociali vengono sensibilizzate, la loro collaborazione si dimostra della mas-

sima utilità. È questo un fatto incontrovertibile nel settore dell'alcolismo, che è collegato così strettamente con quello delle droghe cosiddette pesanti. Ma non mancano esempi di utilizzazione delle segnalazioni di compagni di vita associata che sono i primi a individuare comportamenti diversi.

Il ruolo del servizio pubblico nella detossificazione è incontrovertibile e va sottolineato come, malgrado le notevoli difficoltà di organizzazione e di assistenza nelle strutture sanitarie, le medesime siano riuscite a gestire un impatto talvolta massiccio di tossicodipendenti.

È chiaro che il trattamento sia farmacologico sia psicologico, al momento della richiesta di assistenza acuta, non può risolvere una situazione che si va trascinando da tempo. Non è qui il luogo per aprire una discussione sul ruolo dei farmaci sostitutivi nel trattamento a medio e a lungo termine, ma va sottolineato, a titolo informativo, come in linea generale in Italia prevalga la tendenza ad usare il metadone a basso dosaggio, pur permanendo aree di semplicistica applicazione di una somministrazione ispirata a criteri di massa. Ed è contro questa semplicistica applicazione che occorre combattere.

Laddove, invece, il metadone viene correttamente impiegato dai servizi integrati, esso può anche essere utilizzato per seguire nel tempo l'andamento della tossicodipendenza, per mirare gli interventi di supporto. Recentemente sono state emanate norme e circolari relative alla corretta determinazione dello stato di tossicodipendenza attraverso l'osservazione prolungata o, in mancanza di locali e di personale, con l'impiego oculato e controllato di farmaci antagonisti previo il consenso informato dell'interessato. Ciò ad evitare che vengano sottoposti a trattamento con una sostanza che provoca dipendenza soggetti che ancora non sono effettivamente dipendenti dagli oppiacei.

In secondo luogo va ricordato come vi siano interessanti esperienze di sorveglianza delle tossicodipendenze gravi, nelle quali le crisi astinenziali possono provocare danni al feto. Il metadone va tuttavia sommi-

nistrato a dosi basse. L'ideale sarebbe quello di ottenere una disintossicazione rapida senza crisi astinenziali, supportando l'astensione dalla droga in un ambiente protetto, possibilmente non in ospedale, anche se in alcune occasioni il ricovero di gestazione a così elevato rischio costituisce il male minore. È stata altresì emanata una circolare che aggiorna i pronti soccorsi e la rete sanitaria sulla manifestazione della *overdose* da eroina e sui sistemi di trattamento e sono in fase avanzata di definizione i protocolli per l'impiego di farmaci agonisti e di quelli antagonisti. Non si tratta in questo caso di medicalizzare o meglio di farmacologizzare il problema, ma di fornire alla *équipe* un mezzo per rafforzare il desiderio di uscire fuori che il tossicodipendente manifesta quando, dopo il primo contatto con il servizio, si rende conto della irrazionalità della propria situazione.

In terzo luogo, la fase sperimentale del trattamento con morfina si sta concludendo. Va rilevato che in generale tale trattamento sostitutivo non ha avuto larga diffusione, anche se vi sono alcune localizzazioni specifiche in cui, viceversa, il fenomeno ha avuto un aspetto profondamente negativo e preoccupante e che presentano non pochi problemi anche di natura di deviazione verso il traffico illegale, pur essendo stato giustificato, al momento della sua emanazione, dalla diffusione del mercato nero e del mercato grigio della morfina di base.

Lo stesso trattamento con metadone richiede una revisione nel senso di accentuare non solo, come già indicato, le valutazioni iniziali di effettiva dipendenza dalla droga, ma di collegare strettamente la somministrazione al contatto con il centro o con il nucleo di operatori che lavora sul territorio. Sono presenti a tutti coloro che si occupano del settore i rischi di un'aggregazione di tossicodipendenti, ma è proprio attraverso il migliore addestramento cognitivo, tecnico ed attitudinale degli operatori che diventa possibile trasformare il momento di richieste solo sostitutive in un insieme coordinato di colloqui, prospettive ed interventi specifici. D'altra parte l'esperienza di altri paesi e quella stessa delle differenze di si-

stemi erogativi mostra il rischio che si delinei un mercato grigio del metadone, con conseguenze pericolose per quanto riguarda il sommarsi di più narcotici e quindi il prodursi di *overdose*. Alcune esperienze italiane hanno superato i sistemi rigidi propri dei centri nordamericani, nel senso che la ricaduta in un soggetto sotto metadone non viene penalizzata o colpevolizzata, ma registrata come caratteristica di un fenomeno che ha un andamento ondulante, come mezzo per concordare un controllo reciproco.

Per quanto attiene il recupero, esso può considerarsi secondo diversi livelli e non può non tenere conto delle condizioni di disagio e di disadattamento che hanno portato all'ingresso nel giro della droga. È noto come l'approccio farmacologico sia stato giustificato, sin dagli inizi, con la possibilità di ottenere una riduzione di attività criminose dei tossicodipendenti. D'altra parte, a proposito di queste ultime attività, è appena il caso di ricordare come da tempo la cocaina sia la droga della « mala », assunta proprio per potenziare riflessi e tono in occasione di atti criminali. Solo un insieme di interventi che puntino alla ricostruzione della personalità può consentire il ritorno o, per alcuni giovanissimi, l'approdo a un sistema di vita che consenta relazioni familiari lavorative ed affettive.

In questi mesi, in maniera accentuata, le comunità terapeutiche hanno rappresentato un centro di interesse e di discussione che non è qui luogo e tempo riprendere. Valga solo l'informazione, sia pure succinta, contenuta nella relazione: l'indirizzo che Ministero e regioni stanno concordando non è tanto quello della definizione di una nuova convenzione tipo — ce n'è già una — quanto quello della decisione circa le modalità di finanziamento che da un lato non trasformino le comunità terapeutiche in un recettore passivo di assistenza, in quanto la pur parziale autosufficienza rappresenta una delle caratteristiche del processo recuperativo, e assicurino, d'altra parte, che le regole interne concordate con gli ospiti rispettino la personalità dei medesimi, le loro esigenze di un'autodisciplina, indispensabile in ogni comunità.

Si dovranno prevedere anche comunità — del resto già in atto — che accolgano alcolisti e giovani che presentino problemi attitudinali e comportamentali, mentre l'insieme delle attività di orientamento e di aggiornamento del personale dipendente dalle unità sanitarie locali sarà allargato ai volontari il cui ruolo, insisto, va non solo sottolineato in linea di principio, ma agevolato mediante modalità concrete di integrazioni operative.

Questo complesso di attività si sta programmando insieme ad una serie di intese interministeriali relative alle modifiche o, meglio, ai correttivi da apportare alla legge n. 685, non solo per adeguarla alla situazione organizzativa, stabilita dalla legge numero 833, ma anche per ridurre alcune situazioni difformi legate alle interpretazioni soggettive di alcune norme di depenalizzazione. In realtà, come sapete, il concetto di « modica quantità » ha avuto un'applicazione piuttosto differenziata e tale da coprire in più occasioni anche il piccolo spacciatore. Insisto sulla fase del recupero, su un certo ammodernamento che si sta verificando qua e là per quel tanto di spirito volontaristico che riesce ad immettersi in strutture formate con metodi prevalentemente burocratici, ma anche attraverso questa grande espansione delle comunità terapeutiche per le quali non deve essere immaginata una convenzione che le irretisca in una serie di adempimenti e modalità che ne distruggano lo spirito volontaristico, anche se, d'altra parte, è necessario che siano codificati i metodi di intervento delle comunità stesse. La mia insistenza nasce anche dalla considerazione che è presente nel paese e nelle proposte in fase di elaborazione a Palazzo Chigi — ho visto anche molte proposte parlamentari — l'esigenza del rafforzamento del criterio per cui il tossicodipendente, soprattutto se sia dubbia la sua condizione di fare uso esclusivamente personale di droga, o comunque se ne fa un uso eccessivamente protratto, deve essere posto nella condizione di subire le conseguenze penali della sua attività illecita, criminosa o dell'uso protratto di droga, considerandosi pericolosa la sua presenza nella

vita sociale, pur restando salva l'alternativa tra le conseguenze penali ed una cura presso centri pubblici o convenzionati o comunque addestrati al recupero.

Mi pare che questa nuova tendenza che si è venuta determinando, volta al superamento di quella filosofia di convivenza col fenomeno che in larga misura era presente nel nostro paese nel corso del dibattito sulla legge n. 685, questo allargamento dei mezzi pubblici e privati nella fase di recupero consentano di affrontare questa tematica con una maggiore consapevolezza di quanto non fosse possibile agli inizi del fenomeno.

Oggi la presenza di una rete di questo tipo, volontaristica o con animo volontaristico, nella struttura pubblica consente di avviare una discussione serena attorno a questo metodo dell'alternatività fra la pena, la cura e il recupero, proprio perchè è presente nel paese questa capacità di recepimento più ampia dell'azione di recupero.

Questa Assemblea esaminerà — io credo — quanto prima il disegno di legge governativo, insieme a diverse altre proposte presentate dalla maggior parte dei Gruppi parlamentari e in quella sede si potrà determinare più direttamente un indirizzo comune.

L'attuale comunicazione, premessa e integrazione della relazione, serve a illustrare brevemente, oltre che una situazione del passato, una serie di provvedimenti di carattere amministrativo che fanno da ponte, nel senso che tengono conto sia degli atti parlamentari della scorsa legislatura, sia delle decisioni adottate in via di consolidamento dal Consiglio dei ministri.

Comunicherò al Parlamento, e in particolare alle Commissioni sanità, elementi di volta in volta aggiornati, relativi ad indirizzi tecnici che verranno emanati e il cui scadenziario dovrebbe essere il seguente: per il trattamento con metadone a scalare entro maggio; per il trattamento delle tossicodipendenze in gravidanza, sempre entro questo mese; per il trattamento protratto, entro luglio; per il trattamento con cronidina, entro settembre; per trattamenti con utrofanolo ed epranomorfina, entro ottobre; per il trattamento con altri farmaci, entro

la fine dell'anno, in maniera da indirizzare una serie di protocolli utili alle organizzazioni mediche e a quanti applicano i sistemi curativi di tipo sanitario per le fasi particolarmente acute, nell'ambito della cura delle tossicodipendenze.

Darò notizia anche in ordine ai criteri di ripartizione dei fondi accantonti sul fondo sanitario nazionale anche sulla scorta di un ordine del giorno, votato dalla Camera dei deputati, che riprendeva emendamenti presentati in questo ramo del Parlamento, criteri che sottoporro anche al comitato tecnico, di cui all'articolo 8 della legge n. 685 e che, nei propositi del Governo, si intende valorizzare e integrare anche con l'apporto di altre competenze in maniera da disciplinare la ripartizione nei fondi e di dare un indirizzo comune alle regioni nella loro utilizzazione. Occorre dare omogeneità all'impostazione delle sedi di attività di formazione, di riqualificazione e di aggiornamento degli operatori; agli indirizzi generali atti a favorire sul piano locale quella collaborazione tra strutture socio-sanitarie e strutture scolastiche, che è in atto in diverse parti d'Italia, non mancando, in altre, difficoltà legate all'appartenenza a diversi settori (locali le prime e statali le seconde).

Debbo anche dire di aver insediato, presso il Ministero della sanità, una commissione che raccoglie tutte le esperienze diffuse nel paese, sia di tipo volontaristico, sia di tipo pubblico, sia anche le competenze tecniche, per poter affiancare costantemente il dibattito parlamentare con un aggiornamento, il più preciso possibile, sullo stato delle cognizioni tecniche e sullo stato della situazione sociale del fenomeno. Questo anche al fine — come ho già detto — di impostare nella maniera più precisa le indicazioni atte alla formazione degli addetti ed alla loro riqualificazione, all'aggiornamento degli operatori sanitari e non sanitari, inclusi nelle attività di cura e recupero delle tossicodipendenze.

Con questa introduzione sono certo di non aver svolto in maniera completa ed esaustiva il compito assegnato al responsabile della sanità dalla legge, nè di avere illustrato aggiornamenti di dati che, per quanto si rife-

risce soprattutto alla parte repressiva, sarà compito del ministro Scalfaro indicare più ampiamente e che per il 1983 e il primo trimestre del 1984 confermano purtroppo linee di tendenza che sono emerse nell'ultimo biennio e che coincidono con analoghi andamenti rilevati in altri paesi europei.

All'inizio ho affermato che l'atteggiamento di rassegnazione, mascherato da considerazioni sociologiche, circa l'ineluttabilità del fenomeno, e quindi la sua sostanziale accettazione con misure che possono considerarsi di riparazione parziale e provvisoria, non può essere accettato, non solo per motivi etici e politici, ma in quanto lo sbocco inevitabile è costituito dal graduale passaggio ad una accettazione anche legale. L'obiezione, spesso ripetuta, che in tal modo si tagliano le basi stesse del traffico illegale e della criminalità associata, non è corretta in quanto una parte così rilevante di circolazione nera di denaro finirebbe inevitabilmente per orientarsi a favorire comunque consumi non necessari e pericolosi.

Il vero mezzo per tagliare l'erba sotto i piedi — a parte la intensificazione e il coordinamento delle misure repressive e di quelle che puntano alla riduzione della produzione — consiste nell'espandere uno stile di vita che punti alla salute come bene essenziale e quindi emargini i consumi dannosi, uno stile di vita che rafforzi la personalità dell'individuo, la compattezza del nucleo familiare e che quindi prevenga alla base conformismi di moda e consenta di erigere scudi protettivi nei confronti dei disorientamenti, delle contraddizioni e di quelle che, piuttosto genericamente, vengono definite condizioni stressanti.

Lo scenario degli anni 2000 — dice l'Organizzazione mondiale della sanità — è quello della salute per tutti. Non è per raggiungere un paese di Bengodi che l'Organizzazione mondiale della sanità propone ai paesi membri un tale traguardo, ma per conseguire l'obiettivo più generale di favorire un coordinamento armonico tra fabbisogni materiali e istanze etiche di solidarietà in un mondo che non dovrebbe consentire in partenza il selvaggio diffondersi di abitudini non essenziali e dannose alla salute.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro di grazia e giustizia.

MARTINAZZOLI, *ministro di grazia e giustizia*. Onorevole signor Presidente, onorevoli senatori, io credo giusto limitarmi ad esprimere alcune considerazioni ed indicazioni relative agli aspetti che più direttamente riguardano la responsabilità istituzionale del Ministero della giustizia, non senza avvertire che, probabilmente, l'utilità di un dibattito così tempestivo è verificabile se asseconda un confronto utile, molto intenso, tra i diversi Gruppi parlamentari e il Governo in una materia che immagino richieda un ampio e convinto spazio di solidarietà. Debbo aggiungere, ma mi pare che lo dicesse già all'inizio il ministro Degan, che le prese di posizione del Governo non prefigurano in alcun modo lo sbocco di una totale ed integrale proposta normativa. Credo che se immaginassimo, elevando la consapevolezza della minaccia rappresentata dal traffico e dal consumo della droga nella sua giusta dimensione, che c'è un solo punto di uscita, un solo livello di risposta, ricadremmo probabilmente in alcuni errori che sono già stati consumati con la legge n. 685 del 1975, una legge che credo difficilmente attaccabile, tutto sommato, per una capacità che si esprime allora di una considerazione complessiva del fenomeno, ma che è invece misurabile in termini di scacco se si va a vedere, sperimentalmente, quello che è davvero accaduto e quale capacità aveva sul piano operativo questa normativa dal punto di vista strutturale, organizzativo, finanziario, di coordinamento e di dislocazione delle competenze. Certo, credo che oggi tornare su questi temi in termini di più agguerrita coscienza civile presupponga indubbiamente anche una correzione di premesse culturali rispetto alla legge del 1975. Occorre pur riconoscere che quella legge, nel momento stesso in cui poneva al centro dell'attenzione il tema delle tossicodipendenze, tuttavia non esprimeva su questo versante un dato, per così dire, di valutazione etica, di cultura civile: vi era al fondo una sorta di ambiguità, quasi un lassismo non dichiarato. Ebbene, sembra di

capire che oggi sia a livello culturale, sia a livello politico, sia a livello sociale sia certa la circostanza che questo fenomeno si può combattere, ridurre e reprimere se davvero vi è al fondo una coscienza precisa del disvalore, qualcuno scrive e dice sociale, ma io direi meglio civile, della insensibilità che la società esprimesse nei confronti di una deriva che rischia di coinvolgere intere generazioni di giovani.

Allora, uno dei temi centrali, sotto un profilo di proposte innovative, riguarda certamente il punto del trattamento dei tossicodipendenti sotto il profilo delle situazioni che lambiscono o comunque interessano la dimensione penalistica. Anche qui sembra di riscontrare valutazioni tendenzialmente concordanti, ma credo che probabilmente anche in questo dibattito occorrerebbe risolversi a rendere limpide le linee di tendenza. Capita talvolta di sentire affermare che l'idea della legge di domani o del trattamento di domani dovrebbe situarsi nella proposizione di una alternativa tra sanzione penale e trattamento di recupero, quasi a fare intendere che oggi non funzionassero sanzioni penali, quasi a fare intendere che domani non dovrebbero funzionare le sanzioni penali. La verità è che se oggi vi sono circa 12.000 tossicodipendenti detenuti nelle carceri italiane, questi soggetti hanno ben a che fare con le sanzioni penali. Allora il problema non è quello di immaginare che domani ci sarà qualcosa di penalmente più rilevante di quanto ci sia oggi e credo che nessuno immagini la necessità di un ritorno indietro, direi reattivo e non persuasivo quale quello di una penalizzazione diretta della tossicodipendenza. Marcare, segnalare, sottolineare il disvalore civile della cultura della droga e del suo uso non necessariamente rappresenta il ricorso immediato alla sanzione penale, ci sono altri modi per l'ordinamento di sottolineare in questo senso, però costruttivamente e persuasivamente, una posizione critica nei confronti di questi comportamenti.

Un altro aspetto della riflessione, anche questo patrimonio di un dibattito non proprio intransitivo e che ha portato e sta portando ad approdi sufficientemente rassicu-

ranti, è quello che attiene alla circostanza di una identificazione precisa dell'incrocio rappresentato oggi dal traffico della droga nei riflessi della grande criminalità organizzata e più sofisticata; ed è chiaro che anche questo tema deve rientrare nelle innovazioni legislative.

Vi sono dunque questi aspetti generali del problema che vanno affrontati attraverso scelte nuove dal punto di vista legislativo, ma credo che anche su questo punto il Governo correttamente non ha ancora adottato conclusioni definitive e credo si ponga all'attenzione del Parlamento anche l'esigenza di una riflessione intorno alle modalità e ai tempi di questa innovazione legislativa. Credo sia utile rimarcare come vi siano dei gesti che si possono e si debbono fare immediatamente, cose che invece si possono fare gradualmente e prospettive più lontane. Nulla sarebbe più ipocrita dell'atteggiamento di uno Stato che ponesse ai soggetti l'alternativa della sanzione penale o del recupero, sapendo bene che non esistono sufficienti strutture di recupero e non esistono sufficienti strumenti di persuasione sociale.

Sul tema della criminalità organizzata credo che la maggior parte della relazione in riferimento a questi argomenti sia riservata al Ministro dell'interno; credo che anche in questa materia si tratti in larga misura di problemi organizzativi prima ancora che legislativi (quanto meno i due aspetti vanno insieme), essendo chiaro che su tutta la materia il tema del coordinamento dovrà tendere ad esprimersi, non solo in termini di composizione delle competenze, ma anche di dislocazione e di chiarificazione e di precisa identificazione delle competenze stesse. In una materia così complessa c'è infatti non solo il rischio delle solitudini, ma c'è anche quello delle sovrapposizioni di competenze.

Per quel che riguarda gli aspetti che più direttamente comportano la responsabilità del Ministero della giustizia nella sua attività, se non di consulenza totale, di interlocutore dell'innovazione legislativa, i punti sui quali riteniamo che qualche congettura dovrà essere sottoposta all'esame del Parlamento sono anzitutto quelli di un tenden-

ziale aumento delle pene per alcuni reati di traffico di stupefacenti. Su questo punto vorrei essere molto preciso perchè non vorrei che in nessun modo l'intenzione del Governo possa essere fraintesa; credo che in più di un'occasione, riguardo anche a polemiche abbastanza mediocri, ci è capitato di affermare (ed uso il plurale esprimendo il mio totale accordo con il Ministro dell'interno su alcune posizioni per esempio in materia di sequestri di persona) una totale riluttanza ed una piena ostilità all'idea troppo facile che sia sufficiente elevare i margini di pena per ridurre le capacità dell'offesa criminale. Credo che secoli di storia che ci stanno davanti agli occhi ci confortano nel dire che vi è sì un valore persuasivo della pena, ma che affidarsi totalmente alla potenzialità intimidatrice della sanzione edittalmente comminata è un atteggiamento inerme ed assai vulnerabile: le cose sono più complicate ed alle domande difficili non ci sono risposte facili. In questo caso però l'aumento della pena significa ricercare e reidentificare un giusto livello di proporzioni; su questo versante particolare sottolineo quella acquisizione di coscienza delle dimensioni della minaccia rappresentata dal fenomeno del traffico e del consumo degli stupefacenti. Appreziate queste dimensioni, è pur vero che le sanzioni comminate dalla legge del 1975 appaiono, almeno per certi aspetti, troppo basse rispetto ad una precisa misura del problema: non c'è dubbio — ed il Governo ne ha fatta un'anticipazione sia pure eccentrica in un disegno di legge presentato in materia di sequestri di persona — che è proporzionalmente giusto comminare la pena dell'ergastolo per quanti partecipano alle organizzazioni del grande traffico internazionale della droga. Si tratta infatti di un genocidio tendenziale ed è chiaro che sotto questo profilo la pena dell'ergastolo è una risposta proporzionata ed adeguata.

Vi è poi il problema dell'aumento delle pene per lo spaccio e ritengo che questo sia uno dei momenti topici del problema. La esperienza dell'attualità consente di affermare che il traffico marcia sulle grandi carovaniere internazionali, ma è certamente

in seguito affidato all'esercito di formiche, di piccoli spacciatori muniti spesse volte di salvacondotto, viste le difficoltà di risolvere il problema se lo spacciatore sia allo stesso tempo anche tossicodipendente oppure soltanto spacciatore. Credo che oramai sia esperienza comune che, spesso con un'attenzione assai strumentale al dato della modica quantità, spacciatori anche non tossicodipendenti riescono ad evitare la sanzione penale e ad infiltrarsi nelle maglie della giustizia, proprio perchè c'è difficoltà a riconoscere questa duplice tipizzazione. Un reato che si ritiene debba essere previsto, rispetto alla tipologia dei reati già noti in questa materia, dovrebbe essere quello che si aggiunga alla agevolazione dolosa del consumo di stupefacenti un'ipotesi di agevolazione colposa dell'uso di stupefacenti, se è vero, come l'esperienza dimostra, che spesso pubblici locali sono affidati all'imprudenza o alla negligenza di un gestore ed anche alla possibilità di circolazione di droga. Sembra dunque giusto individuare una fattispecie che sanzioni il comportamento di chiunque abbia responsabilità di circoli anche privati il quale, per colpa, consenta l'impiego del locale o del circolo come luogo di convegno abituale di persone che in esso si danno all'uso di sostanze stupefacenti.

Un'ulteriore fattispecie di reato sulla quale si riflette dovrebbe consistere nello stabilire la punibilità a titolo di omicidio volontario per chi spaccia droghe cosiddette tagliate con sostanze altamente dannose, quando da ciò sia derivata la morte del tossicodipendente assuntore. Sarebbe inoltre il caso di contemplare, come aggravante specifica dello spaccio, il fatto che appunto il commercio, lo spaccio, l'offerta e l'associazione si riferiscono a sostanze stupefacenti o psicotrope adulterate o commiste ad altre in modo che ne risulti accentuata la potenzialità lesiva. Purtroppo la cronaca anche dell'attualità sta a dimostrare che vi sono qui livelli di potenzialità offensiva e criminale davvero inauditi, perchè non solo si fermano a lucrare gli enormi vantaggi che derivano dal traffico, ma in più c'è un'aggiunta di volontà di lucro e di ulteriore capacità offensiva e distruttiva. Secondo le sti-

me del Ministro dell'interno, anche la mortalità assai elevata registrata agli inizi del 1984 era in larga misura da riconoscersi come effetto dell'immissione sul mercato di partite adulterate di stupefacenti.

Naturalmente, e vengo probabilmente ad uno dei punti centrali della riflessione, occorre, direi quasi per un contrappeso, non per una mediocre o compromissoria simmetria, allargare molto l'ambito di applicabilità delle misure della liberazione condizionale o della sospensione condizionale quando un reato è commesso da persona tossicodipendente, purchè si sottoponga a trattamento disintossicante. Occorre prevedere la estinzione della pena a seguito dell'accertata disintossicazione, senza attendere il quinquennio, e un maggior rigore per il fenomeno del recidivismo. Credo che qui si tocchi uno dei punti chiave e di snodo di una normativa nuova sotto il profilo del trattamento del tossicodipendente imputato di altri reati, e su questo ritornerò tra poco.

Sempre sotto il profilo sostanziale e con un riguardo questa volta all'esigenza di dotarsi di strumenti più penetranti, incisivi e adeguati sul piano della riduzione dell'offerta della droga, salvo le specificazioni di cui certamente parlerà il Ministro dell'interno, si tratta, in linea generale, di adattare le norme della cosiddetta legislazione antimafia, o comunque quelle esperienze e quegli istituti, per inserirli ed allargarli anche al profilo del traffico della droga. Sappiamo oltretutto quanta connessione vi sia spesso fra questi due versanti del problema e bisognerebbe quindi offrire la possibilità di interventi di tipo economico, di tipo patrimoniale, provvedendo in sostanza in modo analogo quanto alle norme in tema di misure di prevenzione, se non sia dimostrata, anche sotto il profilo patrimoniale, la legittima provenienza dei beni coinvolti nell'indagine.

Per quanto riguarda gli aspetti processuali, ma anche qui vado molto rapidamente, perchè credo che riguardino di più la relazione del Ministro dell'interno, è chiaro che occorre dotare l'autorità inquirente di strumenti adatti alla bisogna, in particolare la possibilità di perquisizioni personali e do-

miciliari, di intercettazioni telefoniche, nonchè prevedere che l'autorità giudiziaria possa autorizzare gli ufficiali di polizia giudiziaria a ritardare gli atti di arresto, di fermo o di sequestro quando è probabile che l'esecuzione, in un momento successivo, consentirà acquisizioni più rilevanti con risultati repressivi di maggiore consistenza. Si tratta di una scelta certamente difficile, perchè tecnicamente non bene identificabile, ma credo che essa sia dovuta se non vogliamo che possano replicarsi, e alla fine non potersi ricondurre a delle valutazioni obiettive, fenomeni di diversità di opinione su questo terreno. Dobbiamo sapere che si tratta di indagini che hanno spesso una dimensione internazionale, per cui è chiaro che anche alcune regole del nostro ordinamento devono adattarsi a questa esigenza di collaborazione e di reciproca conoscenza.

È inoltre necessario prevedere meccanismi processuali per l'immediato accertamento dell'eventuale qualità di consumatore per il piccolo spacciatore, onde facilitare, nel caso di esito negativo, la prova della destinazione. Questo è un altro punto importante di riflessione.

Ristrutturare il procedimento pretorile, di cui si tratta agli articoli 98 e 99 della legge n. 685, in modo da tipizzarlo nello schema del processo penale, o in quello della volontaria giurisdizione, garantendo in ogni caso i diritti della difesa, la sollecitudine all'accertamento peritale sulle sostanze sequestrate, il controllo sul provvedimento pretorile. Questo è, a mio parere, uno dei lati inconsistenti dell'attuale normativa. Se ne parla poco, e la verità è che non è esatto che la legge del 1975 marcasse lungo tutta la sua impostazione un atteggiamento di indifferenza, in quanto gli articoli che vanno da 98 a 100 prevedono invece addirittura la possibilità quasi di una coazione al trattamento da parte dell'autorità giudiziaria, affermazione questa che denuncia una fragilità culturale, prima ancora che tecnica, rispetto a questo problema. Occorre ridisciplinare, quindi, il procedimento in quegli aspetti che rendono effettivo ed efficace l'intervento della sezione, cioè coercibilità della presenza dinanzi alla sezione, tempestività e rispondenza del rap-

porto tra autorità giudiziaria e strutture sanitarie, disponibilità di *équipes* specializzate, eccetera, (parlo naturalmente della sezione specializzata per le tossicodipendenze che è pure prevista nei tribunali dalla legge n. 685).

È necessario limitare — ecco il punto, io credo — viceversa, la dimensione dell'intervento giudiziario in ordine agli aspetti medico-sanitari, in modo da attenuare il peso di un compito non istituzionalmente proprio dell'autorità giudiziaria. Occorre contenere, cioè, l'intervento del giudice ad un controllo di legittimità a tutela, per un verso, della libertà individuale e, per altro verso, dell'interesse della collettività di fronte al disvalore delle pratiche intossicanti, lasciando il merito del trattamento terapeutico alle istituzioni a ciò preposte.

Si giunge in questo modo alla questione della modica quantità, la quale richiede certamente anch'essa discorsi articolati ed approfondimenti assai accurati. Essa comporta certamente la revisione dell'articolo 80, sulla base di uno stretto rapporto tra la causa di non punibilità ed il trattamento socio-sanitario rivolto al recupero del tossicodipendente.

A me pare che in questo modo si definisce lo spazio delle induzioni alla persuasione ed al recupero, non attraverso la immediata evocazione della sanzione penale, ma attraverso la necessità di far emergere pienamente e pubblicamente, certo con la tutela della riservatezza che su questo terreno occorre, la condizione e lo stato soggettivo di tossicodipendente. È possibile cioè delineare due fattispecie di non punibilità, l'una riferita al tossicodipendente, intendendosi per tale chi sia in terapia presso una struttura sanitaria, l'altra rivolta a non penalizzare chi occasionalmente acquista o detiene sostanze stupefacenti o psicotrope in modiche quantità, anche per evitare che il non tossicodipendente sia indotto ad inserirsi nella prima categoria per ottenere l'esimente.

In tale prospettiva, il concetto di modica quantità viene sostituito con quello di dose quotidiana atta ad evitare la sindrome di astinenza e si collega al trattamento di disassuefazione, recuperandosi per questo verso l'aspetto personalizzato della dose e stimo-

lando il soggetto a rivolgersi al servizio sanitario e a praticare le terapie prescritte, giacchè il costante aggiornamento del tesserino sanitario dovrà essere la condizione per godere della causa di non punibilità.

Rispetto alla legge attuale la linea di fondo sarebbe così notevolmente diversificata: non più la tolleranza indiscriminata verso chi acquista o detiene sostanze stupefacenti e psicotrope per uso personale purchè in modica quantità, ma invece la non punibilità di chi, essendo in trattamento di dissuefazione, abbia con sè un limitato numero di dosi secondo le previsioni del trattamento stesso. Ovvio conseguenza — è chiaro — dovrà essere, nel caso che questa scelta venga perseguita, la istituzione dell'apposito tesserino recante i programmi e gli aggiornamenti idonei a identificare anche fisionomicamente il soggetto.

L'altra ipotesi conserva il concetto di modica quantità, ma, svincolata com'è dal trattamento sanitario e dalla necessità delle cure, lo ritaglia in termini puramente quantitativi ed oggettivi, cioè in rapporto al tipo di sostanza, al peso, ai principi attivi contenuti senza alcun riferimento all'eventuale assuntore. Alla non punibilità costante per chi, in possesso del tesserino aggiornato, detenga dosi quotidiane si potrebbero aggiungere le cause di non punibilità legate alla occasionale detenzione di modeste quantità, appunto perchè legate alla occasionalità; ed anche ad evitare che la detenzione sia strumento del piccolo spaccio, di tali cause si dovrebbe poter beneficiare una sola volta: la reiterazione delle condotte determinerebbe l'applicazione delle medesime pene attualmente previste dall'articolo 72 della legge del 1975.

Si creerebbe in questo modo un'articolazione normativa differenziata, che potrebbe forse efficacemente rispondere alla esigenza di non inasprire subitaneamente la repressione per quanti saranno trovati in possesso di modeste quantità di sostanze stupefacenti o psicotrope; così la differenza tra fatti occasionali e fatti abituali dovrebbe agire anche da avvertimento e da deterrente per il futuro.

Queste sono le indicazioni, sia pure succinte, che ritenevo utile rappresentare al Senato in questa discussione sotto il profilo di tendenziali correzioni normative, lasciando impregiudicata — e credo che anche questo dibattito dovrebbe poter offrire alcune risposte o quanto meno l'inizio di un confronto — la scelta operativa: se di un blocco totale normativo intero o se invece di segmenti successivi, perchè occorre pure tornare a credere che è ancora vero quello che è scritto su tutti i trattati e i manuali di diritto i quali riservano alcune delle prime pagine ad un capitolo che si intitola: rapporti tra il tempo e il diritto, tra il tempo e la legge. Se non prendiamo atto di una dimensione temporale che è poi la dimensione della realtà, il rischio è di replicare un'altra sconfitta in una fase della questione che davvero non la merita e che non potrebbe non lasciarci senza rimorsi.

Credo di dovere, da ultimo, aggiungere un cenno ad un'altra questione che pure riguarda assai da vicino, questa volta sotto il profilo amministrativo, la responsabilità del Ministero di grazia e giustizia ed è quella relativa all'ambiente carcerario. Dicevo prima che statisticamente risultano in carcere 12.000 tossicodipendenti. Occorre aggiungere che oggi la condizione di questi tossicodipendenti è di enorme difficoltà. La verità è che la segregazione carceraria, ad esempio, non garantisce neanche una tutela dall'ingresso della droga nelle carceri: per tanti rivoli, per tanti varchi assolutamente non riconoscibili nella loro infinità, la droga entra nelle carceri e non raramente uccide anche nelle carceri.

Vi è poi la condizione spesso intollerabile di promiscuità dei tossicodipendenti con gli spacciatori o autori di piccoli furti o comunque di piccoli reati. Questa promiscuità è data spesso dalla compresenza nelle stesse carceri dei protagonisti di traffici più elevati o addirittura dei grandi traffici, e quindi molto spesso si manifesta all'interno delle carceri una capacità di intimidazione; cosicché anche lì si estende la condizione di vittima dell'anello più debole della catena che è propria del tossicodipendente.

Bisogna infine considerare che in queste condizioni non si può neanche immaginare la possibilità dell'inizio di un trattamento di convinzione, di persuasione, di preparazione ad un successivo trattamento di recupero.

In questo senso il problema si pone in termini certamente drammatici, di non facile e immediata soluzione, ove si ponga mente alla condizione complessiva del nostro sistema carcerario. La riflessione non distratta, non intransigente, non flebile — e quando parlo di riflessione intendo riferirmi anche a studi e iniziative in corso presso il Ministero della giustizia — fa riferimento alla possibilità (purchè vi sia una pianificazione adeguata e una sensibilità attiva, non puramente verbale, nel reperimento di sufficienti strumenti finanziari e quindi con adeguati sacrifici su altri versanti), di programmare — e realisticamente si può farlo — nell'arco di un quinquennio un circuito di carceri quasi esclusivamente affidate alla prefabbricazione (il che consente costi e soprattutto tempi enormemente inferiori a quelli attuali) che non dovrebbero caratterizzarsi per una particolare e strutturale capacità di reclusione, esclusione, sorveglianza e tutela. Potremmo, secondo i calcoli che stiamo facendo, con una spesa di 700-800 miliardi dislocati nell'arco di un quinquennio, dotarci di un circuito, che dovrebbe sostituire le attuali, fatiscenti o chiuse carceri mandamentali, di circa 12.000 nuovi posti, recuperando anche quelle poche carceri mandamentali rappresentative dell'attenzione e della sensibilità di alcuni comuni, che seguiamo perchè stiamo operando anche su questo terreno. Se si riuscisse di realizzare questo circuito, probabilmente esso dovrebbe essere il luogo carcerario proprio e peculiare per i tossicodipendenti imputati di altri reati.

Ciò consentirebbe, tra l'altro, una specializzazione di trattamento, un avvio persuasivo e convincente a una interazione, che ritengo sempre più importante, tra sistema carcerario e strutture esterne di recupero.

È presente quasi nella esperienza quotidiana la necessità di sensibilizzare l'autorità giudiziaria — e debbo dare atto di risposte generalmente assai attente e positive — per-

chè non possa accadere, come altrimenti, assecondando fino in fondo la rigidità del comando legislativo, accadrebbe, che giovani attualmente ricoverati in strutture di recupero si vedano, per reati consumati magari l'anno prima, confiscati da quelle strutture e riportati nel carcere, determinando tra l'altro nell'intera comunità terapeutica un effetto di trauma e soprattutto riconsegnando alla cultura della droga, o comunque alla solitudine del carcere, elementi sui quali già era avviato un processo di recupero. Un ricorso molto costante, come dicevo prima, alla possibilità di alternative al carcere non tanto con riferimento a generici arresti domiciliari, quanto, piuttosto, con riferimento all'affidamento a queste comunità di recupero; credo infatti che solo in questo modo possiamo, mettendo insieme gli impegni, garantirci di qualche ottimismo per il successo delle nostre intenzioni e delle nostre iniziative.

Essendo peraltro certo che questa battaglia è fatta di infiniti punti, mi vado convincendo che probabilmente si tratta di una dimensione così totale ed espressiva che una intera politica potrebbe impostarsi intorno al tema della battaglia alla droga, tali e tanti sono gli strumenti da evocare, tali e tante sono le solidarietà e le disponibilità da chiamare a raccolta.

In questo senso, credo, non dovremmo farci illusioni che una battaglia solitaria delle istituzioni, oppure una fantasia eccessiva di futuro, potrebbe confortarci a risultati utili.

Ritengo che quel che ci compete fare è impegnare su tutti questi versanti quotidianamente la nostra pazienza, la nostra attenzione e la nostra fatica, essendo certo, tra l'altro, che su tutti questi problemi anche la sperimentazione, l'innovazione, la fantasia e l'intenzione più limpida potranno avere successo se in generale riusciremo a realizzare un funzionamento più appagante delle istituzioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'interno.

SCALFARO, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, devo dire sin dall'inizio che, per quanto ci si metta ogni buona volontà, cercando di mettermi dalla parte degli ascoltatori, sento la insufficienza delle cose che mi accingo a dire. La sento per una serie di motivazioni.

Una delle motivazioni riguarda la posizione nella quale si trova il Governo, che ha annunziato un piano di azione, per bocca del Presidente del Consiglio, nel Consiglio dei ministri: una esplicita volontà politica nel voler affrontare in modo organico questo flagello.

Mi sento d'altra parte — condividendo evidentemente, come ho fatto nel Consiglio dei Ministri, questa impostazione — consapevole della insufficienza di questa impostazione. Sento la fatica di passare da queste espressioni di volontà ad un'azione concreta, valida, soddisfacente e, vorrei sperare, almeno nel tempo, vittoriosa.

La Presidenza del Consiglio, dopo il Consiglio dei Ministri, ha dato l'incarico a due gruppi di lavoro (con funzionari dei vari settori) presso la Presidenza, di redigere un piano tecnico-amministrativo, al fine di passare, evidentemente, ad un'azione concreta di coordinamento, di collaborazione su un piano più pratico ed esecutivo.

Per questo, scusandomi per dover fatalmente annoiare questa Assemblea con talune letture di documenti e di dati, limiterò il mio intervento a ciò che fa capo alla competenza del mio Ministero, come peraltro hanno fatto i colleghi. Questo non vuole dire che manchi tra di noi un coordinamento, ma l'attuazione di un piano così ampio richiede delle assunzioni singole di responsabilità. Pertanto, so di dover rispondere anzitutto delle competenze, delle responsabilità e delle possibilità del mio Ministero, non desiderando presentare impostazioni che sfuggono alle mie possibilità o alla mia competenza (perchè, se lo facessi, non sarei in grado poi di rispondere).

Un po' per la mia *forma mentis* e un po' perchè lo ritengo opportuno, vorrei partire da taluni punti fermi che considero essenziali — non sono certamente tutti punti

fermi, in quanto sarebbe impossibile su un tema così ampio e doloroso — per poter delineare una situazione più chiara possibile e per poterne trarre poi conclusioni logiche e valide.

Prima di fare questo, però, voglio dire insieme una parola di grande rispetto, ammirazione e gratitudine per quanto i parlamentari hanno già fatto e quanto hanno preposto: mi riferisco in particolare al disegno di legge del senatore Bompiani e di altri senatori e ad altri provvedimenti presentati nell'altro ramo del Parlamento (ne cito uno in particolare perchè in assonanza con questo e che ha come prima firmataria l'onorevole Garavaglia); ma ogni e qualsiasi proposta viene esaminata e studiata. Io ho riservato grande attenzione alle proposte che sono giunte sul mio tavolo perchè penso che in questo settore nessuno possieda la verità rivelata e che ognuno debba, con grande umiltà, raccogliere consigli e sul piano dello studio e su quello delle proposte, nonché sul piano delle critiche di ciò che viene fatto in quanto sia insufficiente o abbia bisogno di altre spinte e approfondimenti.

Ed ecco una prima considerazione: l'aggressione della droga all'uomo è un male che non è recente. Quando il Consiglio dei Ministri ha fatto una sottolineatura particolare in quella riunione del 10 aprile, io mi sono permesso di dire a coloro che mi hanno posto qualche domanda che certo il Governo non può presentarsi dicendo che ha scoperto la droga adesso, perchè non sarebbe un atto di elevato ingegno e neanche di giustizia. Il tono che io dovessi prendere nel mio settore di competenza e responsabilità, infatti, su come si è giunti a questo punto, quasi che avessi scoperto chissà che cosa e mi accingessi a fare una battaglia che nessun altro ha intrapreso, sarebbe meschino da parte mia, ma soprattutto e marcatamente ingiusto nei confronti di coloro che nella responsabilità ministeriale e in quella delle regioni, dei comuni e ad ogni altro livello, di iniziativa di privati o di attività di volontariato, da anni pagano di persona su questo tema. Devo dire, peraltro, che io mi emoziono molto quando penso a

coloro che, sul piano umano, consumano la vita per cercare di prevenire questo male e recuperare persone, specie giovani, che sono travolte in questo terribile vortice della droga.

Si tratta dunque di un male che non è recente, ma per quale motivo c'è un'accentuazione di attenzione? Evidentemente perchè chiunque si sarebbe accorto che ci troviamo di fronte ad un'accentuazione di aggressività, di pericolosità e di danno che portano necessariamente, doverosamente, ad una attenzione maggiore. Questa pericolosità, questo danno, questa aggressività sono legati in modo particolare, a mio avviso, a due fattori fondamentali. Il primo io lo rilevo nella crisi dei valori umani, crisi del valore della vita e della salute: qui non è male che noi ricordiamo che si parla tanto di comunità, di partecipazione dell'uomo ad una vita comunitaria, da ogni punto di vista. Guardiamo anche la struttura dello Stato: abbiamo di recente occupato sedute in Parlamento anche per questa organizzazione dello Stato secondo il dettato costituzionale. E allora l'uomo che è inserito nella comunità non ha soltanto il diritto alla vita e alla salute, ma anche un dovere, verso di sé e verso la comunità: quello di tutelare questi valori per non diventare un elemento negativo, di peso e che determina un aumento di impegni nei confronti degli altri, nella comunità. Dunque, crisi del valore del dovere, del concetto del dovere che l'uomo ha verso se stesso, verso la famiglia, verso il lavoro e, ho detto poc'anzi, verso la comunità. Crisi dei valori della cultura intesa come ricerca di verità, intesa come studio, ma come amore della verità. Crisi dei valori dello spirito — non parlo ancora, farò un cenno, dei valori trascendenti — cioè di quei valori attinenti all'intelletto e alla volontà dell'uomo, all'intelligenza e all'amore dell'uomo che sono la parte più elevata e più ricca. Crisi dei valori trascendenti comunque essi vengano intesi, cioè di questo spazio dello spirito che ha dimensioni che vanno al di là dell'esistenza dell'uomo e della vita; i valori religiosi di qualunque religione.

La droga giunge su tutti questi valori come un elemento che sottrae l'uomo ai suoi

doveri, alle fatiche, alle paure, alle sofferenze, ai mali comunque intesi, sia che attengano allo spirito sia che attengano al corpo. La droga si presenta come la possibilità di una fuga che diventa inutile, vana e illusoria. Vorrebbe, in un certo senso, riempire i vuoti di questi valori che si sono perduti o che sono in crisi e, invece, questi vuoti li aumenta, li esaspera portando l'uomo alla disperazione e alla distruzione.

Vi è un secondo aspetto sul quale desidero concentrare l'attenzione per questa particolare aggressività e gravità del male ed è la spaventosa possibilità di guadagno che questo turpe mercato consente: si tratta di guadagni da vertigini. E di qui purtroppo nasce un'altra conseguenza: quando, di fronte al guadagno, l'uomo raggiunge un certo tipo di insaziabilità, ecco la sua disponibilità tragica a commettere qualsiasi cosa pur di conquistare questa ricchezza, pur di partecipare a questo guadagno oppure per non perdere la ricchezza che ha conquistato e di qui ogni tipo di delitto, ogni tipo di aggressione all'altro uomo visto come un ostacolo per raggiungere questo fine.

Un'altra considerazione. Dunque lo spaccio e l'uso della droga costituiscono un male grave, un male contro l'uomo e il primo compito e il primo problema è culturale: uso sempre con molta fatica questo termine perchè da qualche tempo noi politici inseriamo questa parola un po' dappertutto, quasi fosse diventato un avverbio o una interiezione, ma in questo caso vi è proprio un problema di intelligenza, di pensiero. L'uomo è convinto che la droga è un male? Non basta che l'uomo sia convinto che i mali, i reati, i delitti che vengono posti in essere in correlazione con il fenomeno della droga siano un male: questa è una conseguenza, ed è facile ritenere un male il delitto compiuto da un tossicomane. Però, la droga è considerata un male? Pongo questo interrogativo perchè — ripeto ancora quello che ho detto in altre circostanze ed anche qui al Senato — a mio avviso la prima battaglia è questa, la prima forza di convincimento è qui: quando l'uomo si è reso consapevole che questo è un male, fatalmente, necessariamente e logicamente si schiera dall'altra

parte. Poi può darsi che ogni tanto si muova in contrasto con ciò che ha dichiarato, ma egli stesso ha posto i presupposti perchè si veda che c'è questo contrasto. Un momento terribile è quando l'uomo non sceglie con l'intelletto e la consapevolezza e vuol rimanere a cavaliere tra la concezione del male e del bene e questo è il punto di confusione perchè incide sul concetto fondamentale e sul valore fondamentale della verità. Però questo non capita solo agli uomini, ma anche agli Stati o, meglio, ai Governi: sono gli Stati e i Governi consapevoli e convinti che la droga è un male? O a volte, dichiarando che lo è, finiscono per far prevalere interessi che sono collegati al mercato della droga, senza alcuna valutazione morale, senza alcuna valutazione di morale umana?

Se la droga è male e uccide l'uomo, chi traffica in questo mercato è un potenziale omicida. Da qui discende la valutazione che facciamo di questo genere di mercato, di questa attività dell'uomo contro l'uomo. Possiamo fermarci solo di fronte a colui che uccide sparando, accoltellando perchè distrugge in modo che si vede il sangue? Tra poco rileggerò cose peraltro note ai senatori, quei numeri noti, che non credo siano tutti, di coloro che in questi ultimi tempi sono morti in seguito alla droga. Chi risponde di questa uccisione? Alcuni controbattono affermando che vi è anche la volontà del singolo. Non c'è dubbio che ci sia anche la volontà del singolo, ma quando ci si trova di fronte a giovani che cominciano ad assumere droga fra i 13 e i 15 anni — ed io sono sempre polemico con coloro che di fronte alle responsabilità dell'uomo e del giovane trovano modo di scaricarle sulla società in genere, quello della irresponsabilità è un principio assolutamente anti-umano e anti-logico — nessuno può obiettare che un giovanissimo poco più che adolescente o forse anche al di sotto dell'adolescenza (si inizia infatti la distribuzione e la propaganda nelle scuole elementari) abbia totale responsabilità. È possibile pensare che in lui vi sia la totale responsabilità? Nessuno lo affermerebbe. Qual è dunque la carica di responsabilità umana, morale e penale del-

l'uomo che si arricchisce senza guardare nulla, speculando sulla morte, più per distruzione che per morte fisica, dell'altro uomo che viene preso come destinatario di questo mercato? Da questa definizione di omicida deriva la valutazione di gravità, di pericolosità, quindi l'aumento di responsabilità dello Stato in tutte le sue manifestazioni e nei suoi compiti.

La comunità, lo Stato, devono difendere l'uomo. Lo Stato deve difenderlo con la prevenzione, con la repressione e con il recupero. Sono queste le pagine che voglio esaminare in modo più dettagliato come è mio dovere nei confronti del Senato per quanto attiene — come ho detto all'inizio — alla responsabilità e alla competenza del mio Ministero.

Il Ministero dell'interno non ha soltanto, come generalmente si pensa, una competenza sul piano della repressione, ma ne ha anzitutto un'altra che ho cercato più volte di ripetere, qualche volta forse anche tedando i senatori su questo tema. Insisto però perchè questo è un mio convincimento da sempre e desidero ripeterlo finchè avrò la responsabilità di questo dicastero: il Ministero dell'interno in un regime democratico non può essere assimilato ad un ministero di polizia. Ciò non è pensabile, non è lecito e neanche valido in un regime democratico. È fuori dubbio che ci voglia un'attività di repressione, ma non è pensabile che il compito del Ministero sia esclusivamente questo e in questa materia se ne vedono alcuni particolari riflessi. Per questi motivi affermo che la prima competenza del mio Ministero è una competenza che si potrebbe definire di constatazione, di termometro della situazione del paese e ciò attiene in modo particolare alla prevenzione e alla repressione. Questo scopo è perseguito al Ministero dell'interno dalla direzione centrale per la documentazione che è nata nel 1982, con il compito di promuovere, raccogliere ed elaborare le informazioni per la sistematica ed aggiornata rappresentazione della realtà civile e socio-economica del paese: quindi una prima azione di constatazione che viene aiutata ed integrata dalla

direzione generale dei servizi civili, collegata con le prefetture. Questa direzione, che ha il compito particolare — la dizione lo dice chiaramente — nel settore dei servizi civili, ha da tempo inserito come tema fondamentale quello dell'osservazione della tossicodipendenza per avere organicamente e periodicamente tutti i dati sull'evoluzione del fenomeno. La direzione generale dei servizi civili ha anche il compito di indirizzo e coordinamento in materia di assistenza sociale. Mentre il mio Ministero non ha evidentemente competenza diretta nel settore del recupero, però, evidentemente, con questa dizione, ha anche il dovere, nei limiti delle possibilità e dell'impostazione soprattutto economica, di intervenire, aiutando le attività che si muovono in tale settore assistenziale e sociale. Tali direzioni generali nelle loro competenze hanno il compito primo della constatazione, poichè è impensabile di svolgere un'attività di qualunque tipo se prima non c'è una rilevazione costantemente aggiornata. Di qui l'interessamento dei prefetti che, attraverso i loro uffici, possono di volta in volta aggiornare tale constatazione. Non per nulla noi, come ministero, quando abbiamo partecipato alla discussione preparatoria per quel Consiglio dei ministri che ho già citato più di una volta, abbiamo rilevato e sottolineato l'esigenza di un osservatorio permanente, perchè questi sono i punti di partenza per potersi muovere.

Insieme a questo vi è il settore altrettanto importante relativo all'attività di repressione che, nel momento stesso in cui si sviluppa, diventa automaticamente anche settore di prevenzione. Voglio ricordare che tale aspetto fa capo all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1975, che disciplina gli stupefacenti e le sostanze psicotrope ed assegna ad un ufficio alle dirette dipendenze del Ministro dell'interno la direzione e il coordinamento dell'attività di polizia volta alla prevenzione e repressione del traffico illecito di queste sostanze. Tale ufficio, che precedentemente era configurato come direzione centrale antidroga, con la riforma di polizia è stato strutturato come servizio centrale antidroga nell'ambito della direzio-

ne centrale della polizia criminale. Altri particolari sono noti e si tratta comunque di dati tecnici che ritengo non sia il caso in questo momento di elencare.

Ecco allora l'azione di prevenzione: nella competenza della direzione generale dei servizi civili la ricerca nazionale è condotta — l'ha citata il Ministro della sanità poco fa — d'intesa con il Ministero della sanità e con la collaborazione del Cencis per avere i dati esatti di una situazione. Intendiamoci, con tutto il rispetto per i ministeri proponenti e per un organismo della serietà del Censis, questi dati devono essere presi con intelligenza, non sono dati di certezza aritmetica, sono dati indicativi che però forniscono, per la serietà con cui sono stati rilevati, una certa tranquillità nella constatazione. Devo dire che per la prima volta in Italia è stato presentato un tale quadro, quantitativo e qualitativo, dei servizi pubblici e privati che operano a livello nazionale, a livello regionale, a livello locale.

Venendo sinteticamente ai risultati di questo accertamento che è un po' il punto base fino a questo momento, il numero dei tossicodipendenti è stimato in via presuntiva fra i 180.000 e i 240.000. Quando altre volte si è discusso su questo punto, gli stessi colleghi che hanno dati precisi per le loro province hanno sempre sollevato interrogativi su tale numero.

Pertanto enuncio questo non come numero, per così dire controllato dal Ministero, ma come risultato di quella indagine. Il numero degli utenti dei servizi pubblici e privati è, al 30 giugno 1982, di oltre 85.000. Il gruppo di età più rappresentato tra gli utenti è quello dei giovani dai 20 ai 25 anni, mentre, riguardo alla posizione professionale dei tossicodipendenti, si constata una maggiore incidenza tra i disoccupati, oltre il 48 per cento, e tra i sottoccupati, oltre il 20 per cento. I servizi pubblici e privati, sempre al 30 giugno 1982, ammontano a 452 (312 pubblici, 106 comunità terapeutiche e 34 privati) con maggiore concentrazione nell'Italia centro-settentrionale, mentre le sostanze più diffuse sono l'eroina,

gli psicofarmaci, i derivati dalla *cannabis* e la cocaina.

Agli inizi di quest'anno ho ritenuto mio dovere interessare tutte le prefetture — questo peraltro era già avvenuto nel 1981 — per una rilevazione sistematica sia dell'utenza delle strutture pubbliche e private che dei servizi pubblici e privati attivati nel settore dell'assistenza e del recupero sociale dei tossicodipendenti, nonché delle iniziative di prevenzione e informazione promosse dagli organismi pubblici. In sostanza ho mandato una circolare ai prefetti nella quale si diceva che il Ministero desiderava conoscere tutto ciò che esiste, nelle diverse province, come iniziative pubbliche ai vari livelli, come iniziativa privata o mista, come volontariato, al fine di poter avere un quadro attendibile del fenomeno che ha confermato, ancora una volta, una maggiore presenza nell'Italia centro-settentrionale rispetto a quella meridionale, già rilevata dai dati del Censis.

La raccolta di questi elementi vuole fornire un quadro costantemente aggiornato sull'andamento del fenomeno, cioè, non è una rilevazione che si è fatta una volta per sempre, ma una indagine che noi riteniamo debba essere costantemente aggiornata per consentire una presenza — il famoso termometro che ho citato prima — la più attendibile possibile.

Devo sottolineare che questi dati non si devono fermare e non si fermano presso il Ministero, perchè tutte queste rilevazioni le mettiamo contestualmente a disposizione di tutti i livelli (governo centrale, regionale, locale), cioè di tutti quegli organismi che sono interessati a svolgere un compito in questo settore così delicato. I prefetti, in questo loro compito si servono anche del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, chiamando a farne parte, quindi allargandolo, rappresentanti di amministrazioni statali, magistratura, enti locali, strutture socio-sanitarie, organismi privati, volontariato, per riuscire ad avere una sintesi, una presenza di un numero maggiore di responsabili e quindi un metro di valutazione più preciso.

Dirò — come ho già detto in altra circostanza — non per una sottovalutazione, anzi per una sopravvalutazione, che il Ministero, ed il sottoscritto che ne è responsabile, guarda con particolarissima attenzione al volontariato, sia per il convincimento personale — credo facilmente condividibile — che soprattutto in questo settore, specie in tema di prevenzione e di recupero, il volontariato è assolutamente essenziale, sia perchè di fronte a mali che colpiscono l'uomo in questo modo è fondamentale l'azione dell'uomo: le strutture sono importanti, sono indispensabili, bisogna moltiplicarle, ma se non c'è l'uomo che dà anima alle stesse e si sente impegnato in questo compito, credo che sia quasi inutile pensare di muoversi. Soprattutto, è da impedire che si formi una certa mentalità: c'è questo male, ci pensi l'iniziativa pubblica! Di fronte a questi mali, come di fronte ad ogni male, questo modo di comportarsi vuol dire disinteressarsi totalmente della sofferenza dell'uomo, perchè coloro che con questa mentalità entrassero in una struttura pubblica vi entrerebbero con mentalità burocratica ed affrontare i mali dell'uomo con mentalità burocratica è quasi un delitto.

Ritengo che le riunioni regionali, cui ho dato avvio dal primo momento della assunzione della responsabilità del dicastero, abbiano anche consentito una possibilità ulteriore di diagnosi e soprattutto di affrontare il tema, poichè — come ho annunciato altre volte — queste riunioni regionali, che si svolgono in tutta Italia e il cui lavoro è già arrivato a buon punto (non è finito, ma non manca molto), non sono un fatto eccezionale, bensì un modo di gestire il Ministero. Personalmente infatti ritengo che la presenza costante alla periferia possa dare la possibilità (insieme al Ministro, ai sottosegretari, ai direttori generali) di dialogo più vivo, il senso maggiore di una responsabilità ministeriale che si avvicina alla realtà; devo dire che quanto meno ciò è servito moltissimo a me per la conoscenza più diretta, il polso più immediato delle situazioni. Evidentemente, come è già avvenuto, si moltiplicherà in queste riunioni

l'accertamento e approfondimento di questo tema.

Inoltre in queste riunioni si mette a confronto la responsabilità degli organi di polizia negli accertamenti e nella prevenzione, la responsabilità dei magistrati (molte volte lo scambio di conoscenze è fondamentale per gli uni e per gli altri) e la responsabilità degli amministratori sul piano regionale, provinciale e comunale, che senza dubbio si incrociano, sono un fatto — vorrei dire — oggettivo di collaborazione.

Il Ministero dell'interno ha programmato ed avviato un piano di ricerche, sempre con la direzione generale che ho citato, sul tema degli adolescenti, in base alle indicazioni del Comitato interministeriale per i problemi dell'infanzia istituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 3 agosto 1982, che ha sede presso il Ministero dell'interno. Questo accertamento avrà come oggetto le condizioni di vita e la qualità dei rapporti educativi degli adolescenti, i gruppi di adolescenti come fenomeno sociale, fattore di socializzazione, nonché le iniziative promotrici di aggregazione degli adolescenti. Si tratta di ricerche finalizzate sia alla verifica dello stato e delle cause di marginalità dei giovani, sia alla individuazione di interventi e strumenti operativi in grado di ridurre e soprattutto di prevenire il disadattamento adolescenziale. Ai risultati si darà, come di dovere, la massima pubblicità.

E adesso la fase un po' più noiosa, anche se doverosa, della repressione. Quale sia stato e quale sia l'impegno è noto: il Ministro ha il dovere di dirlo soprattutto nei confronti di quelli che operano quotidianamente anche con sacrifici personali e pericoli gravissimi. Ma non vado oltre questa premessa perchè non mi pare che sia necessario lanciare il prodotto: non è nella mia mentalità.

Voglio fornire dei dati. Nel 1983, a seguito di 7.610 operazioni contro lo spaccio di stupefacenti, sono state denunciate 15.184 persone. Caro Ministro della giustizia, quando vedo il numero dei denunciati e degli arrestati e penso a qual è la tragedia che

il Ministro vive per il settore delle carceri, devo dire che da una parte mi compiaccio e dall'altra partecipo profondamente ad un grosso problema.

MILANI ELISEO. Dopo che abbiamo vinto i campionati mondiali di calcio siamo a posto!

SCALFARO, *ministro dell'interno*. Sfugge alla mia competenza questo settore, onorevole Milani, perchè lei ha la possibilità di queste sintesi. Conosco queste sue doti già dall'altro ramo del Parlamento: io non le ho ancora, altrimenti sarei lì seduto al suo fianco in attesa di promozione.

Sono state denunciate, dunque, oltre 15 mila persone, di cui 13.177 sono in stato di arresto (una popolazione!); 3.167 persone sono state segnalate al pretore per possesso di modiche quantità: basta citare questo termine per aprire una pagina nota e non facilmente risolvibile in modo diverso; non facilmente: non dico che sia impossibile.

Sono stati sequestrati chilogrammi 5.800 di stupefacenti, tra cui 313 e oltre di eroina, 223 di cocaina, che costituiscono i più elevati quantitativi finora sequestrati su base annua in Italia a livello europeo. Ho detto altra volta che, se queste cifre ci possono dare soddisfazione perchè è aumentata la capacità di intervento dello Stato, dobbiamo considerare che è aumentata anche la presenza sul mercato. Quindi bisogna tenere sempre presente questa correlazione.

Nell'anno in corso, alla data del 15 maggio, erano state denunciate già 6.722 persone, di cui 5.883 in stato di arresto; sono stati sequestrati chilogrammi 133 di eroina, 32 di cocaina, 1.736 di derivati di *cannabis*. A tali dati, che si riferiscono alle operazioni più importanti, vanno aggiunti i durissimi colpi inflitti alle centrali internazionali del traffico organizzato e ai gruppi mafiosi e camorristici con l'individuazione e l'arresto anche di esponenti di rilievo.

In effetti, a partire dalla fine del 1970, si è avuta nel nostro paese un'accentuazione

sia qualitativa che quantitativa della diffusione della droga. Le più crude rivelazioni di queste nefaste conseguenze sono state soprattutto fornite dai decessi e da episodi criminosi diffusi, talvolta efferati, che hanno destato e destano vivo allarme sociale. Dal 1980 al 1983 sono decedute 952 persone, quasi tutte per assunzione di eroina, rispetto alle 294 dei sette anni precedenti, mentre i 144 decessi registrati nel corrente anno, al 14 maggio, evidenziano la preoccupante tendenza all'aumento di questi avvenimenti terribili rispetto al 1983. Queste cifre, tra l'altro, includono complessivamente 694 giovani di età compresa tra i 18 e i 25 anni, la fascia di popolazione cioè sulla quale incombe maggiormente questa minaccia. Il dato relativo ai decessi sottolinea anche come l'abuso di eroina costituisca il principale e più urgente problema in una situazione complessiva di abuso di assunzioni tossiche.

Se ci si riferisce, al di là dei confini nazionali, alla situazione dell'Europa occidentale, si ha la conferma, come si è potuto rilevare nel corso di varie riunioni internazionali e nel corso dell'ultima sessione della Commissione stupefacenti delle Nazioni Unite, che i problemi posti dalla diffusione dell'eroina tra i giovani permangono gravi anche negli altri paesi della Comunità. Da tali constatazioni deriva il convincimento che la via da perseguire sia quella dello sviluppo di intese con gli altri Stati membri della Comunità europea, innanzitutto per raggiungere una indispensabile armonizzazione delle rispettive legislazioni. Per ora tale armonizzazione è alquanto lontana, perchè l'impostazione dei vari Stati diverge in alcuni casi in modo molto sensibile. Loro mi insegnano che in questo caso lavorare insieme è sempre uno sforzo di buona volontà, ma diventa molto difficile a causa delle impostazioni diverse.

In base ai dati che abbiamo, possiamo aggiungere che in alcuni paesi dell'Europa dell'Est, sia pure su scala diversa, si registrano anche problemi di abuso di oppiacei e di prodotti sintetici morfinosimili, con aumento del numero dei tossicodipendenti registrati. Tutto ciò sottolinea un costante

aumento del traffico illecito internazionale; infatti, nonostante la accresciuta cooperazione internazionale in sede ONU, sulla base delle convenzioni in materia — convenzione di New York del 1961, emendata nel 1972; convenzione di Vienna del 1971 — e degli sforzi in atto, volti ad assistere, attraverso l'apposito fondo delle Nazioni Unite, i paesi produttori nel far fronte ai problemi connessi alla eliminazione e alla riconversione delle coltivazioni illecite, negli ultimi anni si è determinata una crescente disponibilità di droga a destinazione delle aree di consumo europee e nordamericane. La caratteristica dominante di questo flusso di stupefacenti è rappresentata dalla gestione sempre più ramificata dei traffici che ci concretizza in collegamenti diretti e indiretti fra i gruppi di trafficanti operanti nei paesi di produzione, di transito e di consumo.

Dall'analisi delle operazioni di rilievo internazionale contro il traffico di eroina, effettuate dalle forze di polizia nel 1983 e nel corrente anno, si desume una netta intensificazione della corrente proveniente dall'Asia del Sud-Est, soprattutto dalla Thailandia. Tale corrente avrà incidenza sostanzialmente pari a quella proveniente dal Medio Oriente nel grosso traffico verso l'Italia, lungo itinerari soprattutto terrestri e marittimi. Un flusso minore raggiunge il territorio nazionale dal Pakistan, direttamente, ovvero attraverso l'India, a mezzo di itinerari aerei.

Le partite di eroina trasportate, rispetto al passato, diventano sempre più ingenti. Nel corrente anno sono avvenuti due sequestri di oltre 15 chili e tre sequestri tra i 5 e i 6 chili, tutti riferibili alla corrente proveniente dal Medio Oriente, che si fonda sulle attività delinquenziali di agguerrite organizzazioni di trafficanti di tale regione, collegate con le reti di spacciatori delle grandi aree metropolitane.

Non meno rilevanti sono stati i sequestri della sostanza in arrivo dall'Estremo oriente e dalla Thailandia, tra cui due partite rispettivamente di oltre 7 e 10 chili. Questa corrente si basa principalmente sull'attivi-

tà di procacciamento delle sostanze in quella regione da parte di gruppi organizzati di spacciatori operanti sui mercati clandestini delle grandi città del centro e del nord Italia.

Gli itinerari di cui si servono i corrieri sono, inoltre, sempre più complicati. Il 7 aprile un cittadino italiano, proveniente da Karachi, è stato trovato in possesso nell'aeroporto di Mosca di chilogrammi 1,500 di eroina.

Per quanto concerne la cocaina, gli elevati quantitativi intercettati in Italia nel 1983, dei quali si è detto innanzi e che si traducono in un aumento del 112 per cento rispetto alle quantità sequestrate nel 1982, ben riflettono l'inquietante aumento del traffico della sostanza a livello internazionale.

All'origine di questa grave situazione vi sono diversi fattori, riconducibili sostanzialmente alla grande sovrapproduzione di foglie di coca nei paesi andini (Perù, Bolivia e Columbia).

Tra le persone arrestate in Italia, per traffico di cocaina, vi sono corrieri sudamericani e numerosi esponenti di gruppi organizzati di stampo camorristico.

Questi gruppi, come risulta anche da importanti operazioni effettuate nei paesi sudamericani di produzione e di transito, tendono, infatti, a monopolizzare, in accordo con la mafia siciliana, tali illecite attività, allacciando stretti rapporti con gli ambienti criminali dei paesi suddetti (specie Colombia e Perù).

Il traffico dei derivati di *cannabis*, anche a livello internazionale, resta quantitativamente il più esteso e il nostro paese, anche per la sua posizione geografica, rappresenta non solo una importante area di consumo, ma anche un territorio di transito verso il Nord Europa.

Le fonti principali del traffico di *hashish* verso l'Italia sono il Medio Oriente (Libano) ed il Nord Africa (Marocco); per la *marijuana*, i paesi africani siti a sud del Sahara (specie la Nigeria).

Il grosso traffico di *hashish* effettuato per via marittima si snoda attraverso un

esteso coinvolgimento di navi, equipaggi, cantieri marittimi e porti illegali del bacino mediterraneo, già utilizzati per altre attività di contrabbando, specie di tabacco, da parte di organizzazioni che hanno affiancato o convertito queste precedenti attività criminali.

Varie operazioni di polizia hanno evidenziato il ruolo, in questo traffico via mare, specie dal Libano, di gruppi di contrabbandieri affiliati alla mafia calabrese.

Come già accennato, la mafia siciliana, oltre ad esercitare un ruolo non secondario nell'approvvigionamento all'ingrosso del mercato clandestino interno, è sempre attiva nelle tradizionali attività di traffico con il Nord America.

I colpi durissimi inferti ai vari gruppi ad essa affiliati da parte delle forze di polizia e dalla magistratura dal 1979 al 1983 hanno contribuito a produrre significative modificazioni al suo modo di operare. Va, infatti, ricordato che in detto periodo sono stati smantellati 8 laboratori di eroina, di cui 4 in Sicilia; oltre 1.000 persone sono state denunciate (tra cui numerosi malfattori stranieri) e 671 di esse arrestate, di cui 166 già processate e condannate a complessivi 1.462 anni di reclusione.

La testimonianza tragica del fatto che questa azione ha colpito la mafia nei suoi gangli associativi vitali si rinviene nella serie di omicidi di magistrati, di funzionari ed ufficiali delle forze di polizia impegnati a combatterla e nella stessa guerra scatenata al suo interno per la rottura prodottasi di antichi e nuovi equilibri.

Se si tiene conto del complesso delle investigazioni e delle più recenti operazioni effettuate, sia in Italia che all'estero, appare ragionevole parlare ora di una stasi nell'attività di produzione dell'eroina in Sicilia, anche se ciò non ha comportato la rinuncia delle cosche mafiose agli ingenti profitti derivanti dal traffico di droga verso gli Stati Uniti. D'altra parte, l'attività mafiosa ha ormai assunto le dimensioni e i disinvolti modi operativi di una vera e propria multinazionale del crimine. Il recente arresto del noto Gaetano Badalamenti in

Spagna, nel quadro delle indagini che hanno messo in luce importanti investimenti di gruppi mafiosi in complessi immobiliari turistici del Sud della Spagna, il collegato arresto di altri trafficanti in Svizzera che gestivano complesse operazioni valutarie, l'arresto di Tommaso Buscetta in Brasile e del noto Michele Zaza in Francia, testimoniano questa irradiazione della mafia e della stessa camorra al di fuori delle aree di origine.

Sul tema del recupero, avendo già detto all'inizio che esso non è di competenza diretta del Ministero, ma che indirettamente quest'ultimo ha il dovere di intervenire, vorrei soltanto dire che, per quel che riguarda la tutela della sicurezza collettiva in tema di raccordo con le altre istanze locali, il Ministero ha offerto ed offre, con la direzione generale dei servizi civili e le prefetture, la propria disponibilità per stimolare e favorire le attività dei movimenti associativi, del volontariato, delle regioni e degli enti locali. In questo contesto si inquadra anche l'attività di consultazione delle regioni ai fini di un adeguato sviluppo sul territorio nazionale dell'attività di prevenzione del disadattamento minorile, dei servizi sociali e per la formazione degli operatori sociali destinati a questo scopo. Iniziative a carattere sperimentale per la formazione e l'aggiornamento di tali operatori saranno realizzate d'intesa con le regioni e con gli enti locali interessati.

Nelle prospettive di azione del Ministero dell'interno hanno importanza, innanzitutto, gli strumenti giuridici. Su questo tema non ho altro da sottolineare se non la totale collaborazione con il Ministero della giustizia e in particolare con il titolare di esso, in cui, oltretutto, ho sempre trovato una comprensione reciproca, di cui non posso che essere molto grato.

Sul piano internazionale occorre stimolare e dar vita a sempre più efficaci rapporti con gli altri paesi interessati. Su questo punto dei rapporti internazionali devo dire che il sottoscritto ha già proposto al Ministero degli esteri, e ne ha avuto adesione immediata, sia la possibilità di un incontro dei Governi della Comunità europea sia lo

aumento e la intensificazione dei rapporti sul piano internazionale più ampio.

Due funzionari della direzione centrale di polizia criminale, rispettivamente del servizio Interpol e del servizio antidroga, sono distaccati a Parigi, presso il Segretariato generale dell'organizzazione, dove svolgono compiti direttivi in materia di lotta al crimine e di coordinamento informativo sulle organizzazioni di trafficanti operanti nel Sud-Europa.

I rapporti con la DEA e la FBI statunitensi, tradizionalmente intensi, sono stati potenziati mediante uno scambio più frequente di missioni operative, attraverso programmi investigativi concertati al fine di individuare e colpire i collegamenti tra le famiglie mafiose dei due paesi. Apposite iniziative tendono a rafforzare l'azione di contrasto al traffico di droga nel bacino del Mediterraneo. Loro sanno, è stato annunciato più volte, che è in preparazione un comitato misto italo-americano per assicurare un coordinamento ed una collaborazione molto più attiva e valida. Il programma ha subito un periodo di stasi per una crisi verificatasi nel Ministero competente americano, dove si sono avute le dimissioni del titolare, il subentro di un nuovo titolare e il rientro del titolare originario. Si vede che anche negli altri paesi possono capitare cose che noi conosciamo.

Anche con la polizia canadese è stata incrementata la collaborazione, dati i comuni problemi di interdizione del traffico illecito gestito da consorterie mafiose nei due paesi.

Attività informativa diretta è stata avviata in Thailandia, dove è stato distaccato un ispettore della polizia di Stato. Con il patrocinio della divisione stupefacenti dell'ONU sono state intraprese intese bilaterali col servizio antidroga di Cipro e Turchia, due paesi chiave per il traffico di droga verso l'Europa e l'Italia in particolare, intese che già hanno dato rilevanti risultati sul piano giudiziario e di polizia. Analoghe intese intercorrono con i servizi antidroga della Francia, della Repubblica federale di Germania, della Spagna e della Jugoslavia, che si concretizzano, tra l'altro, in periodi-

che riunioni per la concertazione di misure comuni di contrasto e per lo scambio di informazioni.

Accordi dello stesso tipo si stanno aggan- ciando con l'Egitto, l'Olanda e la Grecia.

Sempre per quanto riguarda le attività in corso, devo parlare anche del problema della professionalità. In questa attività a livello internazionale, il più elevato grado di professionalità del personale impiegato e organizzato, il miglioramento di tipo organizzativo nell'azione di centralizzazione e in quella di coordinamento sono alla base di una più incisiva capacità di risposta delle forze di polizia di fronte alle illecite attività del settore. La qualificazione del personale antidroga è particolarmente curata dal dipartimento di polizia di Stato e dalle altre forze di polizia.

Oltre agli specifici insegnamenti impartiti a livello di formazione di base nelle scuole di polizia, si tengono in particolare corsi di specializzazione teorico-pratica e ho avuto l'onore di dare l'avvio al IV corso per funzionari di polizia, qualche mese fa, per la formazione di elementi dotati di particolari attitudini ai servizi investigativi, con l'ausilio di avanzati metodi didattici, da tempo utilizzati dall'istituto di addestramento statunitense.

Però, la tutela della comunità internazionale dalla perdurante insidia, costituita dai flussi clandestini di sostanze stupefacenti, deve anche farci affrontare il grosso tema dell'immigrazione clandestina di cittadini stranieri. Dovrei aggiungere su questo piano che, quando ad una interrogazione dell'onorevole Preti sul tema degli stranieri ho risposto fornendo dati che mi sembravano di assoluto equilibrio e oggettività, ho ottenuto due violentissimi attacchi da parte di persone autorevoli anche del mondo cattolico, quasi che da parte del Ministero dell'interno vi fosse una pregiudiziale posizione di insofferenza e di intolleranza nell'ospitare stranieri in Italia. Credo non esista un paese al mondo che abbia una disponibilità ad accettare stranieri di tutti i tipi pari a quella dell'Italia. Però, non posso non dire — mi corregga il Ministro

di grazia e giustizia se sbaglio — che il 10 per cento dei detenuti è costituito da stranieri. Ora, ammettendo pure che si tratti anche in questo caso — come dicono in genere i detenuti e molte volte è vero — di errori di magistrati, non penso che tutto questo 10 per cento sia frutto di errori di giustizia italiana nei confronti di un cittadino straniero. Si parla qui al Senato in altra circostanza di questo dato, estremamente presuntivo, ma che fa ammontare a circa 800.000 gli stranieri clandestini in Italia. Non mi fermo sulla cifra perchè penso che, se qualcuno mi chiedesse di provarlo, non sarebbe possibile farlo, però senza dubbio ammontano a centinaia di migliaia. Ora, per uomini di governo che abbiano senso di responsabilità il discorso diventa quello di mettere insieme quanto c'è di senso tradizionale di libertà e di porte spalancate in Italia, che credo siano un segno altissimo di civiltà umana, con quel tanto di attenzione che fa capo ad un'altra responsabilità, poichè altrimenti la generosità, il senso umano e il rispetto degli umani diritti finirebbe per ritorcersi contro questi stessi principi.

E appena il caso che sottolinei che un tema fondamentale è costituito dalla collaborazione massima tra i Corpi di polizia; devo rispondere che questa esiste e devo rendere testimonianza che, in questi mesi, di responsabilità ne ho avuto continue prove. Certo, può essere migliorata e, nel momento in cui dico che esiste come tema di fondo, non escludo che in certi casi i difetti degli uomini, i limiti di ciascuno o quel pessimo difetto di voler dire che il successo è tutto di una parte o tutto di un'altra, che è quanto di più insipiente esiste al mondo, possono, a volte, determinare un comportamento diverso. Però sono casi di assoluta eccezione in quanto la norma è la collaborazione che sarà aumentata anche attraverso le strutture che si interessano di questo campo e che fanno capo al Ministero dell'interno.

Devo aggiungere che altro tema di estremo rilievo è costituito dalla collaborazione di tutte le forze di polizia con la magi-

struttura e su questo, almeno sul piano della volontà politica, posso dire di aver messo ogni intenzione ed ogni sforzo dal primo giorno del mio incarico.

Sul piano informativo è stata potenziata la centralizzazione delle informazioni sui trafficanti nazionali ed internazionali mediante un ordinatore elettronico cui possono accedere gli organi operativi. È stato anche attuato un sistema informatizzato, unico per i tre organi di polizia, di rilevazione, analisi ed elaborazione dei dati, sulla loro specifica attività, sia a scopo di conoscenza dell'evoluzione dell'abuso del traffico, che di documentazione. Va aggiunto che nel corso di riunioni congiunte con il Ministero di grazia e giustizia si è convenuto sull'esigenza di realizzare, nell'ambito del centro di elaborazione dati del Ministero dell'interno, un archivio a disposizione dei magistrati per la memorizzazione delle informazioni raccolte nei procedimenti giudiziari. Questa iniziativa, che è in via di realizzazione, è tesa a garantire una più efficace e coordinata collaborazione fra i poteri dello Stato nella lotta alla criminalità organizzata e quindi anche al traffico della droga, nel quadro di un sempre maggiore adeguamento tecnologico.

Sul piano organizzativo il servizio centrale antidroga della direzione centrale della polizia criminale verrà potenziato e ristrutturato per realizzare, nel rispetto del quadro istituzionale e delle competenze fissate dalla legge di riforma in materia di dotazione unitaria del coordinamento, un più adeguato modello organizzatorio al fine di migliorare il sistema di compartecipazione delle tre Forze di polizia ai flussi informativi in un contesto di parità di ruoli all'interno del servizio stesso. Quest'ultimo si avvarrà, come la gran parte delle polizie di Stato europee, di proprie sezioni estere collegate con le rappresentanze della Repubblica nei paesi chiave dell'Asia e del Sud America. Tali uffici, presso cui sarà distaccato qualificato personale dei tre Corpi della polizia, consentiranno, in un contesto permanente e sistematico di rapporti di collaborazione con quelle autorità, una

efficace azione informativa volta a contrastare sin dalla sua origine il flusso di droga verso l'Italia.

Allo scopo di rendere più incisivo il coordinamento delle forze di polizia anche a livello periferico, si provvederà a costituire di volta in volta, in vista di rilevanti obiettivi sul piano della prevenzione e della repressione del traffico di droga e nel rispetto delle attribuzioni degli ordinamenti di ciascun Corpo di polizia, gruppi misti di intervento, di intesa con i Ministeri della difesa e delle finanze, sulla base delle disposizioni dell'articolo 31 della legge di riforma. L'azione di prevenzione e di repressione del traffico di droga va comunque sostenuta apprestando strumenti giuridici idonei ad assicurare alle forze di polizia forme e mezzi di intervento adeguati alle dimensioni assunte dalla criminalità organizzata in questo settore.

Onorevoli senatori, è questo ciò che si fa, ciò che è in corso d'opera e ciò che è nella volontà politica. Per quest'ultima parte, se continuerà ad essere mia questa responsabilità, spero di portare i dati relativi a ciò che si fa, preferendo sempre dire ciò che si è fatto piuttosto che, anche se è un dovere, ciò che si ha intenzione di fare.

Nel terminare, dirò che nessuno possiede la ricetta miracolosa di fronte a fenomeni di questo genere. È certo però che occorre che ognuno si senta responsabile. I politici, i pubblici amministratori, i genitori, i medici, gli insegnanti, gli educatori, i sacerdoti, i giornalisti, ciascuno di noi può contribuire ad assolvere un compito quotidiano, quello di fare di tutto per vincere questa terribile contaminazione della droga, un compito al quale nessuno si può sottrarre. Proprio per questo, l'ultimo punto che volevo sottoporre alla comune meditazione è quell'essenziale impegno di ciascun uomo, di ciascuna comunità, di ciascuno Stato. È necessaria, quindi, la collaborazione all'interno dello Stato, dove molte volte ci sono tante belle realizzazioni e sembra che le une non conoscano le altre; la collaborazione tra lo Stato e le regioni, tra lo Stato e gli enti locali, tra lo Sta-

to e i privati. È necessaria anche la collaborazione come appoggio al volontariato e la collaborazione sul piano internazionale. È soprattutto indispensabile un vasto schieramento di opinione: il male che colpisce l'uomo deve essere affrontato dall'intera comunità e — mi permettano questo coraggio — vorrei inserire nella comunità un concetto di comunione che può avere espressioni trascendenti, ma che è anzitutto una formidabile espressione umana. Il concetto di comunione diventa essenziale specie nel prevenire e nel recuperare: comunione vuol dire che il male altrui entra in comunione con me e con tutti, il male dell'altro uomo deve diventare il mio male; fin quando questo non avviene abbiamo lunga strada da fare. La sofferenza altrui deve essere la mia sofferenza se voglio che un giorno il mio male non si riduca ad essere soltanto mio, in una solitudine che sa di disperazione, ma che anche il mio male

sia il male di tutti e gli altri accorrano ad aiutarmi in una lotta che deve essere impegno comune. Occorre vivere questo patrimonio che è un patrimonio di sofferenza, un patrimonio doloroso, ma è l'unico vero e vivo patrimonio di ogni uomo verso il quale ognuno, ad ogni livello, deve sentire impegno, responsabilità e soprattutto l'enorme sostanza della comunione fra gli uomini.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,20).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari